LA STAMPA DELLA SERA

Trangar, non flectar

TORINO, Lunedì-Martedì 2-3 Novembre 1931 - Anno X

Anno 65 - Num. 260 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie
Ogni numero Centesimi 20

[illegible]

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione
Via Davide Bertolotti, 3

DEBITI DI GUERRA E SQUILIBRIO DOGANALE

La paralisi economica

(DAL NOSTRO INVIATO)

BERNA, novembre.

Nei giorni della tempesta, la Svizzera è un osservatorio. La bufera che colpisce i quattro angoli della terra non l'ha risparmiata ma le montagne ne arrestano l'impeto. Una situazione presentemente calma, malgrado l'incertezza che oscura gli spiriti. Come nel '14, come nel '19, si guarda inquieti verso il futuro. Gli eserciti dei disoccupati, il crollo delle monete, il bollettino dei fallimenti, la viltà dei risparmiatori, la follia delle borse, la fuga dell'oro, sono episodi privi di eroismo. Ma anche oggi, come negli anni della guerra, si decide il destino dei popoli.

Passerà la tempesta, senza lasciare tracce profonde sulla sorte degli uomini?

* * *

Le cause della paralisi economica sono note: la superproduzione agricola mineraria industriale, i debiti di guerra, la politica doganale delle nazioni creditrici, lo squilibrio nella distribuzione dell'oro. Causa principale: la prima con sviluppi imprevedibili; le altre, importanti ma sussidiarie.

Una volta gli uomini coltivavano il grano od il cotone, la gomma o le barbabietole con sistemi patriarcali. La produzione agricola, rispetto a quella urbana, era arretrata di un secolo. Poi sono arrivati gli uomini della città: gl'ingegneri, i chimici e gli agrari. Negli Stati Uniti, in pochi anni, un milione di trattrici hanno condannato a morte dieci milioni di cavalli; i concimi azotati — una delle più grandi scoperte del secolo — hanno reso ubertose le terre più aride ed ogni prodotto è coltivato in conformità al clima ed al terreno. La produzione si è moltiplicata. Perfino le galline che una volta deponevano cento uova in un anno ora, razionalizzate, superano le duecento.

I metodi degli Stati Uniti sono stati imitati. Come l'Italia, molti Paesi stanno conquistando l'indipendenza dai cereali russi o d'oltre Oceano ed i più vasti magazzini non sono più capaci a contenere il grano od il cotone, la gomma e lo zucchero che non trovano acquirenti. Vi sono Paesi prevalentemente agricoli, come la Argentina, il Brasile, l'Australia, il Canadà, l'India e l'Egitto che hanno visto ridotta ad una metà ad un terzo la loro capacità d'acquisto. E, negli Stati Uniti, a chi vendono i cittadini i loro manufatti quando i contadini non possono smerciare il cotone od il grano?

Fenomeno ancora più intenso nella vita industriale. Come le aratrici meccaniche hanno condannato a morte dieci milioni di cavalli, i nastri circolanti ed i martelli elettrici hanno sostituito milioni di operai.

Ma gli uomini non possono e non devono morire. Vi sono nei grandi Paesi civili trenta milioni di disoccupati mentre il volume della produzione mondiale è molto superiore all'anteguerra.

Se vivessimo nel regno dell'utopia ed il mondo fosse un'unità economica con nessun'altra aspirazione che il benessere umano, il problema millenario della miseria potrebbe trovare una via di soluzione; ma la tecnica non ha ancora creato la macchina per la distribuzione della ricchezza e dei beni della terra.

La politica ha complicato il problema del macchinismo. Perchè la guerra ed i trattati hanno diviso il mondo, più profondamente che nel passato, tra nazioni debitrici e nazioni creditrici. I debiti tra Stato e Stato si pagano solo in merci, servizi ed oro, ma una inflessibile politica doganale ostacola la circolazione delle merci e degli uomini. Oggi l'ideale di ogni Paese è diventato quello di fare da sè, di raggiungere l'indipendenza agraria ed industriale. Ancora una volta si seguono i sistemi americani; al secolo del libero scambio sta seguendo quello dei sistemi economici nazionali isolati.

Una situazione anormale che dura da anni. Ma nei tempi della fittizia prosperità e degli alti prezzi artificiali, si è rimediato col metodo dei prestiti delle Potenze più ricche verso quelle più povere. Dal 1924, anno del Piano Dawes, la Germania ha pagato le riparazioni con gli anticipi dei banchieri americani, inglesi, svizzeri ed olandesi. Poi la superproduzione ha condotto alla crisi. Gli *stock* delle merci ritirati dalla circolazione, grazie al finanziamento dei Consorzi bancari, raggiunsero limiti non superabili ed alle annate di buon raccolto ne succedevano delle ottime; allora i prezzi delle materie prime precipitarono.

Poi, le vicende si susseguirono con una perfetta concatenazione logica. Diminuita la capacità d'acquisto dei centri agricoli, aumentava la disoccupazione nei centri urbani; dimezzati i prezzi all'ingrosso diventava difficile prima, impossibile poi, il pagamento dei debiti tra Stato e Stato conclusi o calcolati in epoca di alti prezzi e di fittizia prosperità.

Dall'autunno del 1929 sono praticamente cessati i prestiti a lunga scadenza da parte delle Potenze creditrici verso quelle debitrici, e poichè le merci ed i servizi sono insufficienti a saldare i debiti incominciò un naturale afflusso dell'oro verso gli Stati Uniti e la Francia. L'inquietudine e la paura hanno, infine, affrettato i tempi.

Cessati i prestiti consolidati tutto il sistema industriale tedesco, povero di capitali, si reggeva coi prestiti a breve scadenza della grande banca internazionale. Anche il sistema bancario inglese che godeva, da oltre un secolo, di una fiducia illimitata, viveva un po' alla giornata con un analogo sistema. Un castello di carte che non poteva resistere nei giorni della tempesta.

Bastò un episodio quasi insignificante: i sintomi di debolezza del Credit Anstalt di Vienna, e la banca americana — che sentiva alle sue spalle un pubblico inquieto di depositanti — incominciò a ritirare fulmineamente i suoi fondi da Vienna e da Berlino. Inglesi, Svizzeri, Olandesi la seguirono. In poche settimane la riserva aurea della Reichsbank fu dimezzata. Quando i tedeschi furono costretti a chiedere una tacita moratoria dei loro debiti commerciali verso l'estero, il panico dilagò.

L'Inghilterra, con tre milioni di disoccupati, il socialismo dilagante, una bilancia dei pagamenti passiva era ancora un Paese degno di credito come nel passato? Londra in un mese perdette un terzo dei suoi depositi oro ed un terzo di quanto le rimane è praticamente ipotecato dalle due grandi Potenze creditrici. Episodi di non minor importanza e di altrettanta drammaticità avvengono in questi giorni a New York ove il sistema bancario è assalito da due parti. I possessori esteri di dollari — dalle Banche di Emissione ai privati — vendono la moneta americana e vogliono oro o divise straniere; il risparmiatore americano, che non ha più fiducia nè nei titoli nè nelle banche, liquida, ritira i suoi capitali, tesoreggia il biglietto di banca e, quando gli è possibile, l'oro.

Il capitalismo e gli scambi si basano sulla fiducia e sul credito e gli uomini hanno perso la fede nei fogli di carta, simbolo della ricchezza.

Crisi economica transitoria, quale la civiltà industriale conosce da un secolo a periodi ricorrenti, aggravata dalla guerra e dalle difficoltà politiche, oppure periodo storico trasformatore, cioè rivoluzionario?

Il fenomeno che l'Inghilterra, sia pure per altre cause, conosce da un decennio, di un esercito permanente di almeno un milione di disoccupati, tende a diffondersi in tutti i grandi Paesi industriali? Come sarà possibile riassorbire nelle città questo enorme esercito di senza lavoro mentre il macchinismo, processo in svolgimento, tende a diminuire ogni giorno il numero delle braccia necessarie al lavoro? Assisteremo ad una crociata contro le macchine oppure, com'è più probabile — e già sono in corso in taluni Paesi industriali esperimenti degni di essere studiati — saranno tentate altre vie?

In un opuscolo pubblicato in questi giorni «Der Mensch und die Technick», Osvaldo Spengler, l'autore del «Tramonto dell'Occidente», giunge a conclusioni pessimiste:

«Non è una crisi, ma il principio d'una catastrofe. Questo macchinismo un giorno sarà distrutto e dimenticato: le ferrovie ed i piroscafi, come le strade romane e le mura cinesi, le città gigantesche ed i grattacieli come i palazzi della vecchia Menfi o di Babilonia. Dal suo seno stesso sorgeranno le forze distruttive, come sempre avvenne per tutte le grandi forme di cultura. Quando ed in quale maniera non è possibile prevedere. Ma il pericolo è diventato così grande per ogni singolo, per ogni classe, per ogni popolo che è miserabile ancora mentire. I tempi non si arrestano, non sono più possibili sagge ritirate o prudenti rinunzie. Solo i sognatori credono ancora alla salvezza, ed ottimismo significa viltà».

Spengler, come l'ultimo libro di Wells, prevede la catastrofe, mentre forse, attraverso la fatica, la sofferenza ed il dolore assistiamo al lento sorgere d'una nuova civiltà.

OBSERVER.

HINI

uno dei migliori attaccanti della squadra calcistica «Roma», si è ieri particolarmente distinto nella disputatissima partita fra la sua squadra e il «Bologna», terminata alla pari.

L'«Artiglio» inizierà oggi il ricupero delle verghe d'oro

Brest, 2 sera.

I palombari dell'*Artiglio* sono riusciti ad effettuare la rimozione della lastra di protezione della camera corazzata dell'*Egypt* per una superficie di circa 8 metri quadrati. Si ritiene che entro oggi potrà iniziarsi il ricupero delle verghe d'oro.

Le cerimonie romane per l'anniversario della Vittoria

Roma, 2 sera.

Mercoledì, 4 novembre, per la commemorazione del tredicesimo anniversario della Vittoria, sarà celebrata una Messa solenne, alle ore 9,30, nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, alle Terme, in Roma.

Alla funzione, alla quale S. M. il Re sarà rappresentato da S. A. R. il Duca di Pistoia, presenzieranno: il Capo del Governo, i Ministri, i Sottosegretari di Stato, le rappresentanze del Senato e della Camera dei Deputati, le alte cariche dello Stato; il Gruppo Medaglie d'Oro, i rappresentanti delle Associazioni nazionali dei Mutilati, dei Combattenti, delle Famiglie dei Caduti in guerra e delle Famiglie dei Caduti fascisti, le autorità civili e militari.

Dopo aver assistito alla cerimonia, il Capo del Governo, i Ministri e i Sottosegretari di Stato si recheranno alla Tomba del Milite Ignoto.

Dall'inizio della Messa in Santa Maria degli Angeli alla fine della cerimonia all'Altare della Patria, saranno eseguite salve di artiglieria.

Nel corso della giornata avranno altresì luogo in Roma, a cura dei rispettivi Fasci rionali, cortei popolari ai monumenti dei Caduti nei vari quartieri. Analogamente saranno tributate onoranze ai Caduti in guerra delle varie Amministrazioni statali; e all'uopo i dirigenti delle Amministrazioni stesse converranno in silenzioso raccoglimento dinanzi ai monumenti o alle lapidi commemorative esistenti nei singoli Ministeri.

Infine, dalle ore 10 alle ore 10,30, le campane delle civiche torri d'Italia suoneranno a distesa per ricordare agli Italiani la storica ricorrenza.

dyaln-

Il contratto di lavoro per gli operai setaioli

Roma, 2, sera.

Si sono riuniti in questi giorni, presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Segretario Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni gr. uff. dott. Anselmo Anselmi, assistito dal delegato corporativo dott. Nicoletti, il dott. Rosario Toscani, in rappresentanza della Confederazione Generale Fascista dell'Industria, assistito da alcuni maggiori esponenti dell'industria della trattura e torcitura della seta, il dott. Bonfatti, il sig. Giubani e il rag. Severgnini, rappresentanti della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, per esaminare e discutere la vertenza relativa alla rinnovazione del contratto nazionale di lavoro e degli accordi salariali integrativi per le maestranze addette alla trattura e torcitura della seta, vertenza che non aveva trovato soluzione in sede sindacale.

Dopo ampia e viva discussione le parti hanno raggiunto l'accordo sottoscrivendo il nuovo contratto nazionale, che avrà durata fino al 31 maggio 1933, nonchè gli accordi salariali integrativi che avranno vigore fino al 31 agosto 1932.

Mercè questo accordo, nella stipulazione del quale datori e prestatori d'opera hanno dato ancora una volta prova di saper contemperare le esigenze di categoria con le necessità economiche contingenti, viene sistemato il rapporto di lavoro di circa 120.000 lavoratori ed è assicurata la continuazione dell'attività di una delle industrie più importanti per la nostra esportazione, quale è quella della trattura e torcitura della seta.

Le opere inaugurate in provincia di Vercelli

Vercelli, 2 sera.

Il XXVIII Ottobre IX vennero inaugurate, nella nostra Provincia, le seguenti opere:

1.a Categoria: Opere stradali N. 37: operai impiegati n. 878, spesa complessiva L. 5.653.500.

2.a categoria: Opere ferroviarie numero 2: operai n. 85. Spesa L. 563.000.

3.a Categoria: Edifici scolastici di istruzione e coltura n. 23: operai impiegati n. 481. Spesa L. 5.815.500.

4.a Categoria: Opere sanitarie igienico-sociali n. 41: operai impiegati n. 701. Spesa L. 2.419.100.

5.a Categoria: Opere idrauliche n. 5: operai impiegati n. 115. Spesa L. 667 mila.

6.a Categoria: Bonifiche: negativa.

7.a Categoria: Opere marittime: negativa.

8.a Categoria: Impianti illuminazione pubblica n. 3: operai impiegati n. 18. Spesa L. 57.000.

9.a Categoria: Edifici destinati a servizi pubblici n. 10: operai impiegati n. 140. Spesa L. 1.629.500.

10.a Categoria: Edilizia: negativa.

11.a Categoria: Opere varie n. 6: operai impiegati n. 147. Spesa L. 4 milioni 080 mila.

Totale complessivo: Opere n. 137; Operai impiegati n. 2256; Spesa complessiva L. 20.902.600.

La signora Canella ha visitato l'«uomo di Collegno» con le figlie

Pallanza, 2 sera.

E' giunta ieri a Pallanza la signora Canella, con la figlia Rita e la piccola neonata, accompagnata dal fratello prof. Renzo, con la cognata, e dall'avvocato Del Giudice.

Questa mattina la signora Canella ha visitato l'uomo di Collegno al penitenziario, che si erge sul colle della Castagnola, nella parte antica e caratteristica di Pallanza.

Il commovente incontro è durato oltre un'ora confortato dalla fiducia piena nell'esito del ricorso che sarà prossimamente discusso alla Cassazione di Roma.

La signora Canella, con le figlie, ha voluto, dopo l'incontro, sostare a lungo sul Quai di Pallanza in pieno sole, tra i fiori, a placare la tristezza profonda e a ravvivare la fede davanti al quadro suggestivo e incantevole del golfo delle isole Borromee e del Sempione già coperte di neve.

La signora Canella rientrerà a villa di Asti, presso Verona, in attesa delle decisioni supreme della Cassazione.

L'Europa sotterranea

I "collezionisti" di diamanti

Come opera e si comporta il professionista della truffa

[illegible]

III.

Ho già detto come esista, nel mondo dei ladri, l'aristocrazia e il terzo stato. Se il piccolo «cambrioleur» delle vetrine e il tagliaborse dei campi di corse rappresentano l'ultimo gradino della piramide, i grandi «escrocs» delle Banche e i ladri specializzati dei treni di lusso costituiscono il vertice. Ma occupano, in mezzo, un posto speciale, coloro che si sono dedicati ad una «specializzazione». Consci che la società moderna va sempre più orientandosi verso una divisione del lavoro, essi hanno concentrato i loro studi, la loro attenzione, e la loro pericolosa ed elastica genialità, sul genere che offre, nel minimo volume, la possibilità dei più lauti guadagni: i gioielli.

Il ladro di gioielli, il «professionista» della truffa agli orefici è prima di tutto, bisogna dirlo subito, uno psicologo. Alcune avventure clamorose che hanno corso le cronache — ed altre che non le hanno neanche sfiorate perchè convenne ai derubati chiudersi in un ermetico ed umiliato silenzio — danno la prova dell'intelligenza spiegata dai ladri e dimostrano con quale cura sottile essi abbiano calcolato e pesato tutte le reazioni logiche e sentimentali della vittima prescelta.

«Opere d'arte»

Alcuni di questi furti sono stati, sotto un certo punto di vista, delle vere e proprie «opere d'arte». E parecchi di essi sono largamente noti: quello, per esempio, del cliente elegantissimo che si fa mostrare dal gioielliere una serie di diamanti spiegati sul velluto nero, li sfiora, li esamina uno per uno, sotto l'occhio vigile del negoziante, e poi, con un gesto rassegnato, rinuncia. Non ha trovato nulla che lo interessi... rimette i guanti... Ma i guanti hanno, presso all'attaccatura dei bottoni, una pallottola di mastice: quando la mano inguantata passa per l'ultima volta sopra ai gioielli — e le dita sono perfettamente visibili e sollevate! — un diamante resta attaccato al guanto.

E il negoziante — si dirà — non se ne avvede? Nel quaranta per cento dei casi — i ladri di gioielli hanno le loro «statistiche» severamente aggiornate — no... C'è un sessanta per cento di rischio, è vero, ma non è forse il rischio il compagno di ogni successo?

Diciamo subito che il furto di gioielli presuppone — ad operazione compiuta — tutta una sapiente e perfezionata organizzazione di «smaltimento» e di commercio. Di essa ci occuperemo in un altro articolo: quando affronteremo il problema dei ricettatori ed entreremo nell'immensa e oscura zona di quella «pègre» internazionale, che forma i quartieri generali, i depositi, i posti d'osservazione e di rifornimento dell'Armata del Crimine.

Ricostruiamo intanto uno dei «colpi» più caratteristici e più interessanti, dal punto di vista dell'infernale abilità con cui fu preparato ed attuato. La sua protagonista è una donna. E poichè essa non fu mai nè scoperta nè raggiunta, si può affermare che esiste oggi nel vasto mondo una creatura femminile capace di dare dei punti a tutte le più agguerrite brigate della Polizia internazionale.

Chissà? Forse essa è diventata, in qualche sicuro rifugio, una buona e severa nonna borghese, che insegna ai nipotini i Comandamenti...

In uno dei negozi più eleganti dell'aristocraticissima via parigina, dove orefici e grandi sarti si incaricano di offrire all'umanità il mezzo di vestirsi e di... spogliarsi, entra una sera di luglio una donna sui quarantacinque anni. Il colpo d'occhio del gioielliere la «pesa» e la valuta: è una donna del gran mondo, vestita con una eleganza contenuta e severa. E' discesa da un «coupé», che riparte di corsa.

La signora si presenta: Marchesa D'Antenac. Vorrebbe acquistare un «collier» di perle, qualche cosa di molto fine. La donna ha un sorriso malinconico...

In rue de la Paix

— E' per mia figlia. Sta per sposarsi, in Oriente. La perdo: è triste, per una madre. Che essa abbia almeno da me un gioiello degno!

L'orefice si inchina, rispettosamente. Può chiedere alla signora Marchesa quanto è disposta a spendere?

La Marchesa sospira. Nah! Anche trecentomila franchi, purchè l'oggetto li valga...

Ecco: sul tavolo fasciato di velluto, sotto la luce cruda e abbacinante delle lampade, il gioielliere distende i migliori «pezzi» della sua collezione: quelli che non si tengono in vetrina ma si difendono nella cassaforte. Uno di essi sembra di pieno gradimento della Marchesa. Si discute sul prezzo... Trecentomila? E' troppo.

La donna scuote la testa: sta per rinunciare. Il gioielliere insiste, illustra con eloquenza la bianca perfezione delle pietre scintillanti. Via! Farà un sacrificio... Duecento ottanta mila... No? Duecento settanta... Via! Un taglio in mezzo: duecentosessantacinque mila e l'affare è fatto.

... ma c'è una difficoltà. La Marchesa riflette. E' imbarazzata. Come fare? Essa non può, non vuole, acquistare il «collier» senza farlo vedere al marito, al Marchese che è molto occupato e che non può muoversi...

Il gioielliere sorride. Se non è che questo! Egli può far accompagnare la Signora Marchesa dal suo commesso, affidandogli il gioiello. E' una cosa che si fa comunemente. La Marchesa d'Antenac ringrazia, calorosamente. Se il Marchese approva l'acquisto, potrà rimettere al commesso un assegno? Non ama tenere partite in sospeso...

— Ma sì! Signora Marchesa! Il commesso ha tutta la nostra fiducia.

Cinque minuti dopo, la donna sale in vettura con Giacomo Deal, un giovane ventiduenne, precocemente serio, che porta lo scrignetto. Appena la vettura parte, la Marchesa prende il «collier» e lo esamina. Oh! piacerà certamente al marito, al famoso Professore Thulot, della Facoltà di Medicina di Parigi...

Un povero malato...

Nel gabinetto d'uno dei più noti medici alienisti di Parigi. L'anticamera è affollata di clienti che attendono: visi allucinati di nevropatici, smorfie dolorose di malinconici. La bella signora entra, seguita dal commesso del gioielliere; si volta, gli fa cenno di attendere, col più squisito dei suoi sorrisi. Poi, dopo avere rapidamente introdotto un biglietto azzurro nella mano del servitore, gli sussurra qualchecosa.

Il servitore assente. Di fronte all'irresistibile argomento della mancia — egualmente onnipotente sotto tutte le latitudini! — la signora «passerà» per la prima. E infatti, pochi minuti dopo, l'uscio del Gabinetto si spalanca; il grande medico appare sulla porta.

Prima che egli possa fare un gesto, la signora si precipita con un largo sorriso; *coll'aria di chi ha con lui una grande confidenza.* E la porta si rinchiude, fra il mormorio dispettoso dei clienti che si sono visti passare avanti la privilegiata...

Dentro, nel gabinetto, la signora ha cambiato contegno. Siede sulla poltrona, accasciata, convulsa. Impassibile, abituato a queste scene dolorose, il grande clinico attende...

— Professore, io sono una madre disgraziata. Vi ho portato mio figlio: è di là che attende. Ma ho voluto prevenirvi prima. La forma di cui è affetto, è tragica e grottesca. E' dominato da una fissazione: crede di essere il commesso di una gioielleria, si figura sempre di avere uno degli oggetti preziosi affidatigli dal principale... E se qualcuno si prova a contraddirlo, ha delle crisi spaventevoli; bisogna dominarlo, immobilizzarlo. Abbiamo provato tutti i mezzi, tutte le cure... Nulla vale a guarirlo! E ciò che è più impressionante, questo povero ragazzo appare calmo e normale, al di fuori di questa fissazione. Esaminatelo, salvatemelo, professore!

Il grande medico assente gravemente col capo. Vedrà l'ammalato. Nulla di strano e nulla di irreparabile: queste forme di fissazione, localizzate su un determinato argomento, questa «seconda vita» dell'ammalato, sono suscettibili di guarigione. Il Medico trova delle parole consolatrici per la signora, per la Madre... Essa si alza.

— Professore, vi chiedo un favore. Vorrei andarmene, senza rivedere mio figlio. Poi... lo farete riaccompagnare a casa mia, vero? Rue Saint Georges, 31. Posso uscire da questa porta? Egli è di là che aspetta, in anticamera. Basterà che voi chiamiate Giacomo...

Il «collier» prezioso

Discretamente, con squisita eleganza, la donna depone un biglietto da mille franchi sul tavolo. Oh! una cliente «seria», evidentemente.

Un inchino. La porta laterale s'apre. La donna scivola fuori. Richiudendo, il Professore apre la porta dell'anticamera: vede subito il giovane. Occhi troppo seri per la sua età, malinconia precoce, probabilmente... Gli fa un cenno, il giovane s'alza, entra, s'inchina.

— Sedete là, ragazzo mio. Dunque, che cos'abbiamo?

Il giovane non risponde. Aspetta che il professore gli parli dell'*affare*...

— Dunque — prosegue il Medico, incoraggiante: — Che cosa vi sentite? Un poco di stanchezza, forse?

Il giovane sorride.

— Grazie, signor Professore... Io sto bene, veramente bene. Volevo sapere... se... se è piaciuto il «collier».

Il medico si alza e lo scruta negli occhi. Ci siamo. E' l'accesso che comincia. Proviamo i mezzi energici, il dominio della volontà.

— Il «collier»? Quale «collier»? Voi sapete bene che non c'è nessun «collier», ragazzo mio... Su, coraggio! Riflettete... Chi siete?

— Ma... — balbetta il giovane — io sono Giacomo Deal, commesso del gioielliere Arnac, di Rue de la Paix... E ho portato il gioiello, per vostra figlia... il «collier» scelto dalla Signora Marchesa vostra moglie...

Il medico continua a fissarlo crollando il capo.

— Guardatemi negli occhi, Giacomo. Io non ho moglie. Io non ho figlie. Voi non avete portato nessun «collier». Cercate di ricordare. Illustrate voi stesso. Coraggio. Su, guardatemi.

Il giovane suda freddo. Guarda la porta chiusa. Una paura irragionevole lo prende alla gola, un primo sospetto lo sfiora. Si alza e dà un grido roco.

— Signore! Ditemi subito dov'è il gioiello... O io...

Calmo, il medico ha premuto un bottone. Due infermieri sono entrati alle spalle di Giacomo Deal, silenziosamente. Il medico fa un cenno; essi lo prendono per le braccia.

— Portatelo di là, nella sala speciale. Proveremo l'ipnosi, prima, e poi studieremo le sue reazioni...

Il giovane si dibatte furiosamente. Il grande Medico lo guarda con infinita pietà.

E solo due ore dopo il clinico illustre comprende di essere stato lo strumento d'una delle «escroqueries» più raffinate, più audaci, più inverosimili che conti la storia criminale.

Nessuno ha mai più riveduto la Marchesa d'Antenac e il «collier» da trecentomila franchi.

ITALO SULLIOTTI.

(Continua).

L'America nel vortice della crisi

Mentre milioni d'uomini muoiono di fame i contadini bruciano il grano e buttano in mare il caffè

I tragici aspetti della superproduzione d'oltre Oceano

WASHINGTON, novembre.

Nelle zone agricole degli Stati Uniti si brucia il grano, tra la cui pietura i contadini affogano, mentre in Cina cinquanta milioni d'abitanti rischiano di morir di fame. I piantatori di cotone mettono da parte nove milioni di balle e si propongono di ridurre di un terzo, l'anno prossimo, la superficie delle piantagioni, mentre milioni d'uomini, non solo in Asia e in Europa, ma anche negli Stati Uniti stessi, hanno si e no una camicia indosso. Il Brasile getta in mare il suo caffè, mentre per migliaia e migliaia di famiglie la consueta bevanda è diventata un lusso inaccessibile.

Le responsabilità

Un esercito di disoccupati versa in gravi strettezze negli Stati Uniti. Non essendovi negli Stati Uniti una statistica della disoccupazione di tipo europeo, i computi relativi sono approssimativi. Taluni competenti opinano che il numero dei disoccupati sia oggi di dieci milioni, cui altri due milioni potrebbero aggiungersi nell'inverno. Lunghe code di affamati stazionano dinanzi alle cucine di beneficenza, in talune località, non lontano dai centri della produzione agraria, la fame ha già dato luogo a tumulti.

Centinaia di banche sono fallite, i «trust» più vasti sono scossi alle fondamenta, e ciò in un paese che dispone del maggior tesoro aureo del mondo. Nei primi otto mesi dell'anno corrente sono fallite oltre 19.000 ditte commerciali; l'anno precedente furono meno di 18.000 in tutto l'anno. Il gettito delle imposte nel terzo trimestre del 1931 è diminuito quasi della metà rispetto al medesimo periodo del 1930 (da 498 a 267 milioni di dollari). Il debito pubblico federale è salito, dal 1.0 giugno al 15 settembre di quest'anno, d'oltre due miliardi di dollari.

Il mondo scricchiola sui suoi cardini.

Di chi la colpa? Ecco il grande oggetto di contesa fra i circoli finanziari di Wall-Street e il resto del paese, che trascende i limiti dell'economia nazionale.

Dagli ambienti agrari del Medio Ovest è sorta la parola d'ordine: «Nessun legame con l'estero!», che i repubblicani fecero propria nel 1920, giungendo con essa alla vittoria politica. Tale teoria muove dall'idea che gli Stati Uniti, con la loro immensa quantità di materie prime d'ogni specie, trincerati dietro alle muraglie protezionistiche, potrebbero vivere una esistenza autarchica, nella pace e nel benessere. Oggi i medesimi ambienti accusano le banche d'avere ingannevolmente persuaso il popolo americano a collocare all'estero, a lunga scadenza, 15 miliardi e mezzo di dollari del suo patrimonio. Il denaro è oggi in gran parte perduto, o almeno gravemente compromesso, e in ciò starebbe il fattore essenziale dell'odierna crisi economica del paese.

Gli Stati agricoli

Le banche possono ribattere che gli agricoltori dovevano pur collocare all'estero il soprappiù di grano, carne, cotone, che il mercato interno non può assorbire, e che l'estero alla fin fin doveva pagare l'equivalente in merci. Ma gli scambi di merci portano di necessità anche a relazioni politiche più intime. Infine, furono proprio i fautori dell'isolamento a reclamare più clamorosamente il pagamento dei crediti di guerra americani e quindi, indirettamente, anche il pagamento delle riparazioni. Un nesso più pericoloso di quello tra creditori e debitori è difficile da immaginare. Ma tale disputa è oggi oziosa teoria e sterile logomachia di parte.

«Se il contadino ha soldi, tutti ne hanno». Da questa vecchia regola bisogna prendere le mosse se si vuol comprendere la specifica crisi economica interna degli Stati Uniti.

Per la maggior parte degli Europei, per «Stati Uniti» s'intende soltanto quella stretta zona industriale che si stende lungo la costa orientale degli Stati Uniti; si dimentica che, dietro di essa, giacciono sconfinati territori puramente agricoli, e che il popolo degli Stati Uniti è tuttora essenzialmente un popolo di agricoltori. Nella favorevole congiuntura della guerra, questi hanno estese di molto le coltivazioni, col dopoguerra venne il regresso. La sovraproduzione mondiale deprime sempre più i prezzi dei prodotti agricoli. Dal 1900 circa, l'agricoltore si era prefisso quale mèta ottenere un dollaro per un moggio di grano. La mèta fu conseguita all'epoca dello scoppio della conflagrazione mondiale. Nel colmo della guerra, si pagarono sino a dollari 3,75 per moggio di grano; oggi se ne ricavano a stento 40 cent. al dollaro, mentre tutti i prodotti industriali segnano ancora prezzi superiori a quelli dell'anteguerra.

La via d'uscita?

Se si pensa che il 60 per cento della popolazione vive, direttamente o indirettamente, dell'agricoltura, e che questo ceto diventa sempre più incapace di acquistare prodotti industriali, quali vestiti, scarpe e specialmente automobili (la vettura Ford e il trattore meccanico sono requisiti di ogni azienda agricola) è facile immaginare quale contraccolpo disastroso dovette risentirne l'industria.

Che accadrà ora? «Peggio di così è impossibile» — ecco la sola consolazione che si sente ripetere. Si crede d'aver toccato il fondo del malessere. I Ministeri del Commercio e del Lavoro segnalano la diminuzione dei prezzi, che dal 1926 in qua è del 30 per cento circa. La stampa non cessa di ripetere che in ciò sta d'altronde uno stimolo agli acquisti, il quale schiude la via al ritorno ad una produzione normale: così avvenne anche nell'ultima grande crisi, dopo la guerra civile, quando la deflazione dei prezzi diede l'avvio al risanamento.

Questa logica è, evidentemente, poco salda. Chi può dire che si sia già toccato il massimo della depressione, come asserisce il pigro ottimismo degli organi ufficiali intenti a placare gli animi?

No: anche gli Americani non possono aspettarsi la salvezza se non da un risanamento mondiale. Solo quando l'eccesso di grano, di cotone e di altri prodotti sarà di nuovo ceduto agli affamati ed ai bisognosi del resto del mondo, potrà risorgere anche nell'America il sole del benessere. Per questo è d'importanza vitale anche per il singolo cittadino degli Stati Uniti che i governanti trovino la via che faccia gradatamente uscire il mondo dalle angustie presenti.

Laval convocherebbe a Biarritz una Conferenza dei creditori della Germania

Parigi, 2 sera.

Il transatlantico «Ile de France», a bordo del quale Laval è tornato in Francia, è giunto stamane all'Havre alle 9,30.

Il presidente del Consiglio appena sbarcato è salito sul treno che alle 14,6 lo ha condotto a Parigi dove erano ad attenderlo alla Gare Saint-Lazare tutti i Ministri e numerosissime altre autorità. Il Presidente del Consiglio appariva riposato e soddisfatto del viaggio.

Il corrispondente della «United Press», che ha viaggiato sullo stesso transatlantico, informa di aver appreso che il Capo del Governo francese ha intenzione di convocare, per il prossimo dicembre, a Biarritz una Conferenza di Stati creditori della Germania allo scopo di addivenire ad una revisione delle riparazioni in base alla capacità di pagamento del Reich.

Il primo passo che Laval farà dopo aver ripreso la sua attività a Parigi sarà costituito da un invito alla Germania perchè vengano precisate le intenzioni tedesche riguardo alla moratoria prevista dal Piano Young. In conseguenza il Governo del Reich chiederebbe agli Stati creditori di riesaminare la sua capacità di pagamento. Quindi Laval indirebbe la Conferenza che come abbiamo detto dovrebbe svolgersi a Biarritz.

Il Capo del Governo francese spera che la questione delle riparazioni possa essere esaurientemente esaminata nel minore tempo possibile in modo che le deliberazioni a tale riguardo vengano prese prima della Conferenza del disarmo a Ginevra e prima della scadenza dei termini fissati per la rinnovazione dei crediti alla Germania.

La lotta religiosa in Ispagna

La campagna revisionista dei cattolici repubblicani

Madrid, 2 sera.

Quarantadue deputati cattolici, appartenendosi, dopo approvato dalle Cortes Costituenti l'art. 24 della Costituzione, hanno dichiarato aperto un nuovo periodo politico i cui risultati finali non sono prevedibili.

Come è noto, l'art. 24 è quello che decreta l'espulsione dei Gesuiti, la confisca dei loro beni, una legge speciale sulle Congregazioni religiose e la soppressione di quelle ritenute pericolose per l'esistenza dello Stato, il divieto al clero di insegnare.

I deputati cattolici, prima ancora che sia definitivamente approvata la Costituzione, hanno iniziato una campagna revisionista contro una legge che legge non è ancora.

La bandiera revisionista è inalberata dal partito cattolico detto «Accion Nacional», raggruppamento repubblicano delle disperse forze cattoliche ex-monarchiche, adattatesi all'ambiente repubblicano odierno. L'Azione Nazionale non mette in discussione la separazione dello Stato dalla Chiesa. I punti essenziali che discute sono: l'espulsione dei Gesuiti, la nazionalizzazione dei loro averi, la soppressione del fondo Culti e il divieto d'insegnamento imposto agli Ordini religiosi.

La campagna dell'Azione Nazionale ha suscitato vasta eco. Non si sa se la Navarra e le Provincie Basche ammetteranno in casa propria l'applicazione dell'articolo 24. Al Presidente della Generalità di Catalogna, Macià, si attribuisce la dichiarazione che in Catalogna, approvato che sia il suo Statuto, l'articolo 24 della Costituzione non si applicherà.

Tutto fa ritenere che la campagna revisionista legalitaria, se continuerà a restar tale, avrà largo seguito nel Paese.

Concorso Pronostici indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 8 - (8.a Settimana)

(A punteggio tipo)

Campionato italiano di Foot-ball

Domenica 8 Novembre

		Spazi da lasciare in bianco
Casale-Roma		p. 30
Torino-Pro Patria		p. 27
Bari-Juventus		p. 24

Cognome ....

Nome ....

Indirizzo ....

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 7 Novembre*

AVVERTENZA. — Per ogni gruppo di partite ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

L'EMULO DI ALAIN GERBAULT

Sulla spiaggia di Alassio col "navigatore solitario,,

(Nostro servizio particolare)

Alassio, 2 sera.

— Manca se veguisse 'u Padreter... e dimmelo, mi nu pha credda!

— A che cosa... non credete?

— Che quella scignà 'u l'abbia fatta da solo, e cun quel barcu li, 'u giru d'u mundu! — E come me, e tutti i miei compagni che hanno oltre mezzo secolo di navigazione, nemmeno Cristoforo Colombo, che era genovese anche lui, ci crederebbe!

Così mi dice «U Casurin», capitano di lunghissimo corso, ora in meritato ritiro sul sedili di vimini di quel trabaliante molo alassino, ove nei notturni estivi si trasporta in cerca di sensazioni gastronomiche e musicali, tutta la mondanità torinese bagnante sulla celebre spiaggia, ove le sirene terrestri, tra le seduzioni delle danze, riescono a vincere il fascino delle loro colleghe marine, e dove i ritmi del «jazz» al grido interrompono il melodio delle onde invisibili.

Il novello argonauta

Capitan Casurino, con tutti quelli al quali compete per diritto imprescrittibile il titolo di «lupi di mare», è decisamente incredulo.

Aldo Nardi, il «Navigatore solitario» di tutti i mari del mondo, che attende indifferente il ritorno della bonaccia per riprendere il largo, se ne infischia.

Ma che cos'è questo tipo di novello argonauta: fantasia o realtà??? Con quale impeto di anacronismi è stato forgiato? L'intervista è indispensabile.

Poichè attorno alla barca, tirata a secco su l'asfalto della passeggiata a mare, colla vela imbrogliata, e la «cagnara» rializzata per la pioggia, c'è soltanto la solita folla di umidi curiosi, cerco l'«Eremita del Mare» nel ristorante ch'è di fronte al molo. Il navigatore, questa volta, non è solitario, ma in ottima compagnia, tra una coppia di giocondi americani, amici nostri e amici dichiarati... del regime secco, il barbuto farmacista, il pensionato delle ferrovie naturalmente cavaliere, ed un giovane tedeschetto colla sua simpaticissima governante.

Il Nardi, con fine accento aristocratico e l'«erre moscia», sta parlando, pressato da ogni sorta di domande, dei suoi viaggi.

E' decisamente contrario al progresso:

— Il mal che ha apportato la civiltà — egli dice — a mio parere sono assai più numerosi dei benefici. Io mi trovo meglio quando approdo ad un'isola di primitivi che ad una metropoli novecentista.

— Allora, se crede, può accomodarsi alla Gallinara ed all'isolotto di Bergeggi: manca i «primitivi» ci sono, fame.

Nè folla nè pubblicità

— Non uso che le comodità indispensabili, e mi trovo benissimo. Ma usciamo un po' fuori, al sole, cioè... alla pioggia (e chi ne capisce qualcosa di questo tempaccio?) discorreremo meglio.

Nardi non ama nè la folla nè la pubblicità. Anche di questa, a differenza degli altri mortali, se ne infischia. Mi dice:

— Quando dall'Australia ho intrapreso il giro del mondo per partecipare al Concorso della «Trust Standard Oil Co.» erano i settantacinquemila dollari di premio che mi attiravano. Oggi, non più. E' soltanto il fascino del Mare. Quando, e spero tra non molto e con discreta facilità, raggiungerò di nuovo Sidney, l'ultimo traguardo, e incasserò quel milioncino e mezzo circa di lire, prevedo che non sarò più capace di starmene a terra, e ricomincierò a girovagare per tutti i mari, come ora.

— Da solo? Senza un amico, o, meglio ancora, una compagna?

— Amico e compagna ho già sempre con me a bordo: entrambi fedelissimi e fidatissimi: il timone e la vela.

— Ma scusi, mi pare che sia la barca a muoversi, non lei!

— E' la stessa cosa, purchè possa girare! Una volta, a 5 anni mi ritrovarono alla stazione Principe di Genova mentre m'imbarcavo sul treno per ignota destinazione; a 13 anni scappai di casa, passeggero clandestino del «Principessa Mafalda» (quello che poi di sgraziatamente affondò), ma scoperto in navigazione fui sbarcato a Dakar. Dopo aver peregrinato per nove Colagi, con gran disperazione dei parenti (il padre del Nardi risiede a Genova ed è titolare di una notissima impresa di trasporti) e dopo un breve burrascoso periodo di vita militare, riuscì finalmente ad imbarcarsi sopra un piroscafo francese, da Marsiglia in rotta per l'Australia, facendosi accettare (perchè lei non lo sa, ma ho frequentato anche due corsi dell'Istituto Nautico) come aiutante di coperta.

«Dal mio sbarco a Sidney ho incominciato a navigare per conto mio, ed oggi ho già compiuto i quattro quinti del mio viaggio. La Società che ha bandito il concorso a cui partecipo, controlla il mio percorso, a mia insaputa, ovunque passo. Il mio diario di bordo che ogni mese spedisco a casa ed i miei documenti fanno fede delle mie peregrinazioni.

E così dicendo tira fuori una specie di passaporto internazionale che somiglia ad un album per la raccolta di timbri e marcobolli.

«A chi sussurra che mi son fatto imbarcare nell'Atlantico e nel Pacifico occorre ricordare che oggi, in tutti gli Oceani stanno sempre in agguato le orecchie della radio, e che se anche il mondo è grande, basta una sola voce di un marinaio a far sapere a tutti che è stato caricato sopra una nave il «Navigatore Solitario».

Ora gli rivolgo nuovamente la parola:

— Racconti, Nardi, qualche avventura, tra i mari, sui continenti, coi pesci o cogli uomini.

— Io sono amico con tutti i pesci, specialmente quelli grossi come piroscafi, non mi hanno mai disturbato. Quando ci siamo occasionalmente incontrati (ed ho visto certi capidogli nell'Oceano Indiano!) ognuno ha seguito la sua rotta. Senza che io nè il pesce ne abbia mangiato, perchè non faccio mai fuoco a bordo. Degli uomini, di quelli che popolano le coste di tutto il mondo, non posso lamentarmi. La civiltà ha già marciato ovunque le sue avanguardie, almeno con casse di... fucili e relative munizioni. Tutti, in generale, mi accolgono bene: non possono svegliare le cupidigia di nessuno, perchè, come lei vede, il mio battello non c'è nulla di superfluo. Quando i cannibali delle isole Galapagos mi tennero loro ospite (servizio completo: cibi succulenti, bevande sane e giacigli per il riposo con la compagnia pronta!) non mi degnarono nemmeno di uno sguardo antropofago. Certo, son troppo magro!

— Di che si nutre lei abitualmente?

— A terra mangio quello che mi danno, anzi, che mi offrono, perchè trovo sempre qualcuno che si prova gusto a vedermi mangiare, quasi fossi una belva affamata; in mare consumo viveri in scatola, frutti, specialmente latte concentrato, marmellate, gallette e cioccolata. Quando trovo piroscafi o motonavi, queste mi vengono incontro, e mi caricano sempre di viveri e di liquori. Ciò che non consumo, quando tocco terra lo regalo e mi faccio subito un mucchio di amici. Al mio passar, al mio dono, ha detto di no. Specialmente le signorine, sotto tutte le latitudini, ci tengono ai miei omaggi e li conservano come amuleti.

— E che cosa regala, ad esempio?

— Sovente... del baccalà. Ciò che non regalo mai è l'acqua. Una volta rimasi sprovvisto e svenni dalla sete. Per fortuna il mare era in bonaccia. Dopo tre giorni fui avvistato da una tartana che mi prese a bordo. Per farmi rinvenire mi diedero dell'acqua... vite. E per poco, dopo una settimana di arsura, non andai all'inferno. Ma ne ricordai, e da allora non svenni mai più. Sto sempre benissimo, non patisco malanni e nemmeno la «crisi» di cui sento parlare ovunque approdo. Persino i predoni dell'Africa equatoriale, che mi tennero parecchio con loro in «quarantena» durante una mia ricognizione nell'interno lungo il corso di un uadi, si lamentavano, che le carovane si facevano rare e... magre. Mi pare che il paese dove meno appariscono le ripercussioni della crisi mondiale sia proprio la nostra Italia. E in genere, le isole. In Corsica, per esempio, donde sono partito col libeccio per venire qui, e che è il paese per me più interessante fra tutti quelli che ho visitato. Ah quanto mi piace la Corsica!

— Scusi ancora una domanda... indiscreta: Come funziona il suo ministero delle finanze?

— Benissimo: il bilancio è sempre in attivo. Non ho quasi mai bisogno di denari; quando sono al verde vendo cartoline e mi lavo d'impiccio, naturalmente. Una sola volta ho trovato opposizione in una coppia di «globe-trotter» irlandesi della «Salvation Army» che mi accusarono di illecita concorrenza. Ma la Marina ebbe il sopravvento sull'Esercito della... Salvezza e fui assolto dal pubblico all'unanimità.

— Fa tappe lunghe in mare?

— Una volta rimasi sei mesi di seguito: quando misi piede a terra incominciò a girarmi la testa come fossi su una giostra. E poi si ha il coraggio di chiamarla terra-ferma! Mi misero a forza in un soffice letto. Che disastro, non potei dormire! Ovunque mi rivoltavo, il materasso cedeva. Dovetti buttare a terra una coperta e coricarmi sopra.

— Come quando, nella sua barca, a... sotto coperta...

— Precisamente, sui teli delle vele, sotto il boccaporto.

— E' socio di molti sodalizi?

— Io? Sono un socio... «mondiale», incominciando dal Rotary Club. Ma non porto distintivi: quelli, il mando a casa. Se qualcuno dei miei volesse farne una collezione...

Passeggiando e discorrendo è ritornata la pioggia, fine e petulante. Guardo Aldo Nardi, indifferente a tutto, direi quasi apatico e freddo. Ma il suo sorriso, i suoi occhi sono in antitesi colla sua calma. Nessun dubbio: è un essere superiore, prodigioso, da mito eroico, protetto da una di quelle tante stelle che lo hanno già guidato attraverso gli oceani.

Gli esprimo le mie impressioni: mi sorride e mi risponde:

— Dicono tutti così, ma a me non pare... O almeno, non me n'accorgo. Mi raccomando, scriva poco su di me.

Ho cercato di accontentarlo.

C. M.

L'epilogo giudiziario d'una vita romanzesca

Danza di milioni sul Bosforo...

Dal ricupero della «Viribus Unitis» alla reggia di Abdul Hamid - L'uomo dal cervello vulcanico - Il sistema delle Società a catena - Quando la «roulette» s'incanta...

SARZANA, novembre.

Questo straordinario romanzo che Mario Serra ha vissuto e che i magistrati di Spezia hanno scritto in cinque o sei mastodontici volumi di atti, merita di essere portato alla ribalta della cronaca giudiziaria. E' pronto sulla ribalta, come finale... dopo le avventure. Ha più colpi... ardito, cinistico, disadorno, interrotto da sfilate incorreggibili di cifre che qui i milioni si rincorrono in tutte le pagine, ma della quale la figura del venturiero, che sembra plasmato dalla più accesa fantasia bernsteiniana, balza viva, precisa, senza contorni imprecisati o senza mezzi toni.

Il famoso scafandro

Mario Serra: il nome non è ignoto al pubblico italiano anche se la sua stessa consistenza non è così nota... una cronaca modesta. I Serra di Spezia, con gente ben conosciuta nel vasto mondo marinaresco, e vantano anche delle indiscusse benemerenze. Ricordate Antonio Serra, il palombaro premiato all'esposizione di Londra, per il suo famoso scafandro e salito poi in grande fama per le operazioni di salvataggio della corazzata San Giorgio incagliatasi nel golfo di Napoli? Il modesto e oscuro marinaio creò con la sua audacia e il suo ingegno tutto un organismo magnifico di cui Spezia andava orgogliosa. Nel giro di pochi anni egli riuscì a portare felicemente a termine moltissimi salvataggi che lo resero celebre e rafforzarono notevolmente la sua azienda. Ma, quando gli anni cominciarono a farsi sentire, il comm. Antonio, pensò di avviare anche i propri figli Ettore, Fortunato, Giacomo e Mario, alla direzione dell'azienda. Più che altro però fu Mario che dimostrò quella vivacità di ingegno e quella prontezza di intuito che occorre per vivere e per emergere nel mondo degli affari.

Si era nell'immediato dopo guerra, tempo propizio per una azienda come quella dei Serra, largamente accreditata per il ricupero delle navi inabissatesi nei mari.

I primi atti di Mario Serra sono sufficienti per dimostrare tutta la sua audacia. Il suo cervello vulcanico sogna di allargare la cerchia di affari, crea qualche cosa di più grandioso, di più audace; qualcosa che lo metta, giorno per giorno, a tu per tu col rischio di far milioni ed a farli risultare di far milioni ed a farli rischiando... Egli infatti considera gli affari con lo stesso spirito del giocatore di baccarat, che giocatore egli è nell'anima, profondamente. Il tappeto verde è stato la sua fortuna e la sua disgrazia. Ma non alla stessa maniera di tanti sciagurati che affidano la loro fortuna e, spesso la loro vita ad un giro di roulette o ad un mazzo di carte. Il Serra è un affarista di razza: è riuscito a mettere insieme una serie di fallimenti dei quali il maggiore oltre i settanta milioni, con un'azione graduale e si può dire che è caduto per un colpo mancino della fortuna. Il suo proposito di far milioni egli l'ha in... rischiando ogni giorno il patrimonio abbastanza cospicuo della famiglia, si è basato soprattutto sul principio delle aziende a catena.

Borsa e roulette

Mentre, nel 1922, a Spezia tratta gli affari della ditta e si esercita nel giuoco di borsa, a Marina di Pisa, nella villa che egli ha rilevato dal Principe di Carovigno, impianta una casa da giuoco. E' nelle trasferta perchè essa risponda in tutto e per tutto alle esigenze della migliore clientela internazionale. Egli pensa che Viareggio e le altre spiagge del Tirreno, debbano in breve riversare nella sua casa una folla enorme di giocatori e il calcolo non è sbagliato; ma dove fare i conti con la Polizia che ha già subodorato qualcosa e per non compromettersi è costretto ben presto a chiudere bottega.

Tornato a Spezia imbastisce una serie di affari; allaccia contatti con banche; poi si reca a Pola dove costituisce un'altra Società anonima e impianta un cantiere essendo riuscito ad ottenere dalle autorità militari l'appalto per il ricupero di alcune navi sommerse e per la demolizione della famosa corazzata Viribus Unitis. Terminati i lavori a Pola, lavori che gli hanno reso guadagni notevolissimi, il Serra si trasferisce a Trieste ed anche qui mette insieme la Società Anonima Cantieri Triestini con un capitale di nove milioni. Affari ottimi anche nella città giuliana; ma il Serra non si contenta. Il suo bisogno di rischiare continuamente lo rituffa in pieno. Il giorno gioca in borsa e la notte nelle bische clandestine. Guadagna? Perde?... L'indagine non può spingersi fino a questi particolari. Di fronte a questo giuoco di milioni, non si impressiona.

La sua moglie, una popolana, è più che una regina. Perle, brillanti ed ori le brillano dal capo ai piedi. La gente sempre petulante, si diverte a mettere insieme cifre iperboliche per valutare in lire il prezzo di tanta grazia e ricchezza. Con questo, il Serra, quando subisce un tracollo oppure ha urgenza di danaro, porta la moglie da un gioielliere, compra tre, quattro o cinquecentomila lire di gioielli e li paga con tanti effetti. Al momento giusto i gioielli vanno al Monte di Pietà o finiscono nelle vetrine di un altro negozio, a Firenze, Milano, Torino, Genova.

La Reggia degli Osmanli

Pertanto il Serra crea un'altra azienda: la Società Anonima Immobiliare Lunigianense. Così da questo momento ricomincia a funzionare il sistema delle aziende a catena. Pensa che gli occorre, per le sue imprese, una città di più ampio respiro dove fosse più facile trovar gente disposta a fiancheggiare la sua azione, e con questo criterio trasporta la sede a Milano mettendosi in rapporti di affari con la Banca Italo-Britannica e con il Credito Mobiliare. Più tardi la Società si trasformerà in Compagnia Imprese Marittime e Mario Serra partirà per la Turchia dove lo attendeva l'ultima, più grossa avventura.

La O. I. M. ha ottenuto di trattare col Governo Turco l'appalto per il recupero delle navi affondate nelle acque dell'Egeo, dinanzi ai Dardanelli, nei famosi tentativi delle flotte alleate di forzare lo stretto, e il Serra si reca sul posto per procedere agli accertamenti necessari. In breve l'affare, che si presenta ottimo, è concluso e il personale specializzato giunto dalla Spezia, intraprende i lavori. Il Serra li dirige, ma il suo cervello instancabile è rivolto a ben altro. Maturava tutto un piano che trovava la sua origine nello sfortunato tentativo di Marina di Pisa.

Nelle peregrinazioni compiute sulle rive del Bosforo, in certe serate di abbandono, il suo occhio è attirato dal fastoso palazzo di Yedis Kiosk l'antica reggia degli Osmanli, carica di storia e di misteri che aveva avuto come ultimo e tragico ospite Abdul Hamid, il Sultano folle. Chiuso, disabitato il leggendario Yedis Kiosk, sembra debba rimanere per molto tempo così a testimoniare semplicemente il fasto della scomparsa monarchia turca. Chi avrebbe osato utilizzarlo? Non certamente gli ottomani, che hanno un senso di terrore e di religione insieme per quell'edificio che rappresenta qualche cosa di misterioso e di sacro.

Mario Serra non ha questi pregiudizi. Quel meraviglioso palazzo sulle rive del Bosforo, eccita la sua fantasia, gli fa pensare che sarebbe straordinario portare un soffio di vita moderna nella reggia dei Sultani. Chi avrebbe detto il mondo se egli fosse riuscito a creare un fac-simile di Montecarlo?

Ecco l'impresa straordinaria, il colpo maestro dell'avventuriero. Tra una nave che veniva alla luce, faticosamente, dopo anni di sepoltura coronando gli sforzi dei palombari della O.I.M., e un viaggio in Italia per il collocamento del materiale, frutto delle varie demolizioni, il Serra concreta il suo progetto. E un bel giorno si presenta alle autorità turche per ottenere la trasformazione in bisca internazionale dell'Yedis Kiosk. Ci vuole del coraggio, ma il Serra è un uomo che sa difendere i suoi arditi progetti con un calore che soggioga. Ed ha causa vinta. Il Governo turco gli concede l'antica reggia non senza però cautelarsi largamente per quanto riguarda i suoi sudditi: nessun ottomano può varcare le soglie dell'Yedis Kiosk, pena la chiusura immediata della casa da giuoco.

Da questo momento Serra si dedica completamente alla nuova impresa con la certezza che essa sarebbe valsa a riassettare tutta la intricata situazione che egli si è creata in Italia con un giro fantastico di cambiali e che avrebbe potuto, da un momento all'altro, travolgerlo.

Per quasi un anno squadre di operai e di artieri sono occupate alla trasformazione dell'Yedis Kiosk e il Serra attinge abbondantemente alle casse della Banca del Kedivè, alla Banca Safra e Bilton e agli altri istituti turchi. Si calcola che ha già speso quasi tre milioni per realizzare il suo progetto. Infine, nel settembre 1926, il Casino del Bosforo viene inaugurato e il successo dell'impresa appare sin da quel momento grandioso. Il mondo internazionale dei giuocatori trova finalmente un altro posto delizioso che non sia Montecarlo. La febbre del giuoco, il fulgore delle luci, l'ebbrezza di quella fantastica folla di avventurieri, di sciagurati, di gaudenti che si rinnova di giorno in giorno abbandonandosi all'infinità di piaceri che l'Yedis Kiosk le offre, hanno ormai fugato tutte le leggende che fluttuavano per bocca degli ottomani intorno alla reggia degli Osmanli. L'ombra di Abdul Hamid è cacciata per sempre.

Vittime del giuoco

Mario Serra trionfa: tutto il mondo balcanico affluisce all'Yedis Kiosk e i milioni ballano come già nell'harem le femmine di lusso al suono del jazz una danza scroscanata. Il bilancio dopo le prime esperienze, è abbastanza confortante: le testimonianze affermano che il Casino procurasse al Serra un milione al mese di utile. C'è di che riassestare in breve tempo tutte le aziende pericolanti! Ma la fortuna del Serra, il quale nel frattempo si è dato a condurre ad Istanbul vita da nababbo, è assai breve.

Una sera, mentre la folla si accalca nelle sale, un colpo di rivoltella risuonò nell'Yedis Kiosk, facendo tacere il jazz e le voci monotone dei biscazzieri. In una saletta riservata è trovato il cadavere di un ufficiale turco. Non ci vuole molto a stabilire che il disgraziato è una vittima della roulette. Serra capì subito che quel suicidio deve pesare sulla sua coscienza e che travolgerà in un attimo la sua fortuna; ma tutti gli sforzi che egli fa per evitare lo scandalo sono vani. Il giorno dopo le autorità turche conoscono il fatto e ordinano di chiudere l'Yedis Kiosk. Serra cerca di opporsi con tutte le sue forze a quest'ordine, ma inutilmente.

La grande avventura è finita. L'ufficiale turco lo ha irrimediabilmente travolto nella sua rovina. Si attacca all'ultima speranza, quella d'intentar causa al Governo turco per i danni, ma infine non ha che un indennizzo di [illegible] lire. Troppo poche per i debiti che egli ha contratto un po' dappertutto. Il Casino gli aveva fruttato circa 12 milioni, ma in compenso il Serra ha seminato un'infinità di cambiali.

Qualche momento ancora durante il quale Mario Serra tenta ogni sforzo per salvarsi; poi il fallimento in Turchia con il sequestro di tutto ciò che egli possiede e la denuncia in Italia per emissione di uno cheque di due milioni e cinquecentomila lire a vuoto.

L'edificio crolla; i fallimenti si susseguono raggiungendo cifre iperboliche, finchè attraverso le pieghe dei vari atti non balzano fuori alcuni reati, bancarotta semplice e fraudolenta, alienazione di attività fallimentare, emissione di cheques a vuoto per i quali l'autorità giudiziaria emette mandato di cattura contro il Serra, che cade nelle mani della giustizia ai primi dell'aprile di questo anno mentre tenta di rientrare in Italia sotto mentite spoglie.

Ora, attraverso i documenti giudiziari, si avrà l'epilogo di questo straordinario caso di vita vissuta. Infatti, Mario Serra, attualmente detenuto nelle carceri di Sarzana, comparirà dinanzi ai giudici del Tribunale di Spezia per rispondere dei reati compiuti.

Un'opera buona :: al giorno ::

LETTORI!

Un'opera buona :: al giorno ::

Per un invalido di guerra che attende l'impiego

Il giovane invalido di guerra che oggi ci scrive dimostra tanta buona volontà e così elevati sentimenti, che noi — dopo esserci assicurati della scrupolosa esattezza di tutte le sue asserzioni — diamo la precedenza alla sua domanda, e gli assegniamo subito le cinquanta lire odierne dell'«opera buona».

Il signor E. G. è un uomo che merita di essere aiutato. Minorato di guerra, alla quale partecipò giovanissimo, con la madre settantaduenne semiparalitica a suo totale carico, sprovvisto di risorse che non siano quelle provenienti dal lavoro, egli ha nondimeno trovato la volontà e la costanza di studiare fino a conseguire un diploma di scuola media superiore.

Poi, con l'aiuto di buoni amici, ha potuto partecipare ad un concorso statale, classificandosi fra i migliori. Ecco quindi la mèta raggiunta dopo tanti sospiri e sacrifici, ecco un modesto ma decoroso impiego col quale andare tranquillamente incontro all'avvenire, ecco soprattutto la possibilità di provvedere all'assistenza della vecchia madre inferma.

Senonchè l'entrata in servizio dell'ottimo giovane è stabilita per il prossimo 1° gennaio. E frattanto egli si trova senza lavoro; ed è facile comprendere come sia penosa tale situazione, questo intervallo di forzata inattività e di disagio.

Attendiamo il signor E. G. nei nostri uffici di Redazione; e ci auguriamo che anche i nostri migliori lettori vogliano contribuire nuovamente anche loro ad aiutare questo giovane meritevole di ogni incoraggiamento e simpatia.

Intanto segnaliamo con piacere che, per la ragazza-madre sedicenne di cui parlammo giovedì, ci è giunta una piccola somma e l'offerta di un corredino, da parte di benefattori che vogliono serbare l'incognito.

Vorremmo che questi esempi trovassero numerosi imitatori. Anche chi non è in grado di fare un'offerta in denaro, può contribuire alla nostra opera e bene mettendo a nostra disposizione effetti di vestiario, viveri in natura, combustibile, scarpe, ecc., tutte quelle cose di cui i più poveri hanno sempre stringente bisogno.

Siamo certi che queste nostre parole toccheranno il cuore sensibile e generoso dei torinesi.

La Messa dei defunti celebrata dall'Arcivescovo al Cimitero

Al Cimitero, con grande solennità, è stato celebrato questa mattina il giorno dedicato ad onorare i defunti.

Ha officiato all'altare eretto presso la gran croce l'Arcivescovo mons. Maurilio Fossati. Erano presenti il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, accompagnato dal Segretario Capo al Municipio comm. avv. Gay e dal Capo di Gabinetto comm. Gualco, il V.-Segretario federale conte Orsi, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il comandante del Corpo d'Armata gen. Spiller, il comandante la Divisione gen. Alberti, S. E. Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello, S. E. De Santis, Procuratore Generale, il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, il Provveditore agli Studi comm. prof. Gasperoni, le famiglie dei Caduti in guerra e le famiglie dei Caduti fascisti, rappresentanze dell'Associazione Combattenti, dei Mutilati e di tutte le Associazioni d'Arma con bandiere, labari e gagliardetti.

Terminata la Messa l'Arcivescovo, accompagnato dal corteo di autorità, personalità e rappresentanze, si è recato a benedire il grande Campo dove riposano i Caduti di guerra, poi ha benedetto le tombe dei Caduti fascisti; quindi ha raggiunto l'ampliazione dove si trovano le sepolture dei Vescovi.

La commovente cerimonia, iniziatasi alle ore 8, ha avuto termine poco dopo le ore 10. Una folla imponente di visitatori ha assistito alla celebrazione della Messa dei defunti ed ha seguito il corteo durante il pio pellegrinaggio nel sacro recinto.

L'arresto di un truffatore

Una nostra pubblicazione del giorno 25 ottobre narrava del caso occorso alla signora Savio, abitante in via Madama Cristina 114, la quale aveva ricevuta la visita di un tale che si era qualificato come inviato dall'ufficio di collocamento e diceva di dover offrire al figlio di della signora un lauto impiego quale «chauffeur» presso la casa del principe Barberini di Roma. Come conclusione di tutta la sua chiacchierata, il messere aveva chiesto un anticipo di 300 lire e, quando si era accorto che il suo tentativo di truffa era stato scoperto, si era dileguato, non facendosi più vedere. Lo sconosciuto aveva allora cambiato rione, pensando di poter trovare nuovo campo adatto alla sua attività. Così egli nei giorni scorsi si era presentato ad alcune famiglie del borgo San Donato, sempre offrendo lauti impieghi, e naturalmente chiedendo compensi in denaro per questa sua prestazione.

Gli interessati però, fatti accorti dalla pubblicazione, non solo non caddero nella rete, ma avvertivano la polizia. Il truffatore veniva così tratto in arresto ed identificato per tale Vincenzo Spesie.

Batte il capo contro un tram

La casalinga Angela Benedetto nata Passina, di anni 71, abitante in via Cottolengo 25, mentre attraversava il corso Vercelli all'angolo di via Vigevano, andava a battere del capo contro una vettura tranviaria condotta dal manovratore Felice Desani. A mezzo di un'autobarella municipale la povera vecchia veniva condotta all'Ospedale Maggiore dove, riscontratale una ferita lacero-contusa al capo, con sintomi di commozione cerebrale, veniva ricoverata in osservazione.

Come Rosa Vercesi trascorre la sua esistenza in carcere

Il 25 del corrente mese, come abbiamo già annunziato, l'Assise di Torino inizierà la sua sessione autunnale, la prima dopo l'entrata in vigore dei nuovi Codici Penale e di Procedura Penale, nei soliti locali di via Corte d'Appello, appositamente adattati alle nuove esigenze: non più i banchi per i giurati, ma un lungo tavolo a ferro di cavallo intorno a cui sièderanno il Presidente, il Consigliere d'Appello addetto alle Assise e i cinque Assessori, il Procuratore Generale e il Cancelliere.

A giorni si procederà dal Presidente della Corte, a norma dell'art. 14 del R. Decreto riguardante il nuovo ordinamento delle Corti di Assise, all'estrazione, in presenza del Pubblico Ministero, nell'aula destinata alle udienze, in seduta pubblica, all'estrazione dei nomi dei nove assessori che dovranno adempiere alla loro funzione durante la presente sessione.

Come è già avvenuto in altre città — tra cui Roma — alla prima udienza, avanti di iniziare la discussione della causa contro Gino Rossato, difeso dall'avv. Dal Fiume, imputato di avere ucciso l'amante, si svolgerà una breve cerimonia, alla quale prenderanno parte S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello, e S. E. De Santis, Procuratore Generale. Con essa si vuole sottolineare l'entrata in vigore, nei riguardi della nostra Corte d'Assise, delle nuove disposizioni legislative.

Ai primi di dicembre prossimo — e precisamente il giorno 9 — si inizierà la discussione del processo contro la Vercesi — difesa dall'avv. comm. Giorgio Bardanzellu e dall'avv. comm. Carlo Pavesio — il cui delitto ha provocato tanta emozione nella nostra cittadinanza.

La Vercesi trascorre la sua esistenza in carcere lavorando con le altre tre sue compagne di cella: non si occupa ormai più del processo di cui sarà protagonista e non si mostra affatto impaziente di affrettare il giudizio. Forse, in cuor suo, non si fa più illusioni sulla sorte che l'attende!

Essa sembra notevolmente ingrassata: ha perduto la sua «silhouette» svelta ed elegante ed ha assunto l'aspetto di una pacifica matrona.

Quale sarà il suo sistema difensivo lo si ignora con precisione: i suoi difensori si mostrano al riguardo molto riservati: si sa solo che continua strenuamente a negare di avere commesso il delitto di cui è accusata, nonostante le prove schiaccianti accumulate contro di lei.

Omicidio per furto è l'accusa che le viene rivolta. Si tenterà, forse, almeno di modificare il movente del suo gesto insano facendo credere a rapporti morbosi, intimi, tra la vittima e la Vercesi. Una lettera anonima inviata, qualche tempo dopo il delitto, all'Autorità giudiziaria, accennava appunto a questo fatto. Contestatale questa circostanza, la Vercesi, però, protestava energicamente contro tale supposizione, dichiarando nel modo più categorico che tra lei e la Nicoletti correvano soltanto puri e semplici rapporti d'affari, cordiali, sia pure, ma non intimi, tanto che si trattavano con il «lei».

Sarà ripresa questa tesi dalla difesa? Non crediamo, perchè gettare del fango sulla vittima non servirebbe ad attenuare le responsabilità dell'imputata: eppoi i difensori non si trovano più di fronte alla giuria, facilmente impressionabile, ma ad uomini che per cultura, esperienza della vita e serietà di condotta, non soggiacciono a seduzioni oratorie, ma basano il loro giudizio su elementi di fatto, su prove saldamente stabilite. E nulla prova, fino a questo momento almeno, l'esistenza di tali rapporti, mentre invece sarebbe risultato in modo chiaro ed incontrovertibile che la Vercesi uccise per impossessarsi dei valori della Nicoletti. E' inutile che noi qui rievochiamo tutti gli elementi di colpabilità raccolti dall'Autorità inquirente contro la Vercesi: abbiamo pubblicato, a suo tempo, la requisitoria del Procuratore Generale e la sentenza di rinvio, nei quali documenti erano elencate tutte le prove emerse durante l'istruttoria, e ad essi rinviamo i lettori.

La morte del prof. Toselli

In età di 67 anni si è spento all'Ospedale Mauriziano il prof. Carlo Vittorio Toselli, già collaboratore della «Sentinella delle Alpi» e da parecchi anni corrispondente del nostro giornale da Borgo S. Dalmazzo. Alla famiglia le nostre vive condoglianze.

I funerali del carabiniere travolto dal treno

Con particolare solennità sono seguiti i funerali del carabiniere Grubissa, travolto l'altro giorno dal treno mentre era di servizio lungo la linea di Milano. Il corteo funebre, partito dall'Ospedale militare, era seguito dal generale Casavecchia, dal tenente colonnello Pagliari, dal vice-Questore Ravelli, dal console Bonino della Milizia e da numerosi commilitoni dello scomparso. Parecchie ghirlande di fiori erano state inviate dai commilitoni, dagli ufficiali dell'Arma, dai funzionari della R. Questura e dalla Divisione agenti.

Pronto, chi parla?

Linguaggi decanici

G. O. Benevagienna. — *Cosa sono i linguaggi decanici?*

— *Sono quelli parlati dai popoli del Decan; ad eccezione dei «marati» (all'ovest) sono tutti non arii e si dividono in «dravidici» e «colarici»; dei linguaggi dei popoli selvaggi appartengono ai primi quelli dei «Toda» o «Tuda», dei «Gota», dei «Gond», dei «Gu» o «Cond»; degli «Oraon» o «Ourk» o dei «Rajmhal» o «Mal-to» o «Mali»; e dei linguaggi dei popoli specializzati in parte (tali linguaggi) con molte parole sanscrite appartengono ai primi (dravidici) il tamil, il malajalam, il telugu, il canarese, il codagu o curg ed il tulu; nel 1901 sono stati contati 56.514.524 Dravidi (compresi i Brahui) e 18.237.899 Marati.*

Prescrizione cambiaria

Teresio Garg. Alessandria. — *In quanto tempo si prescrive una cambiale?*

— *La prescrizione cambiaria si compie in cinque anni a decorrere dalla data della scadenza. Il che significa che la cambiale, la quale ha valore per cinque anni, di titolo esecutivo (e cioè di un titolo in base al quale si può procedere senz'altro all'esecuzione forzata dei beni del debitore) perde tale efficacia dopo la scadenza del quinquennio.*

Tuttavia la cambiale prescritta — per non essendo titolo esecutivo — può costituire pur sempre la prova di un debito, di una obbligazione, che può essere di natura civile o commerciale, a seconda della causa della sua costituzione. L'obbligazione civile si prescrive in trent'anni, quella commerciale in dieci anni.

L'arresto di un ingegnere per falso in cambiali

In seguito a mandato di cattura spiccato dalla R. Procura del Re di Milano è stato tratto in arresto dalla nostra Squadra Mobile l'ing. Eugenio Ciari, di 30 anni, amministratore delegato della Soc. An. Colori, con sede a Milano.

Il Ciari si era reso colpevole di falso in cambiali usufruendo del nome di due ditte torinesi — la S. A. Geravini e la S. A. Viotti — per firmare degli effetti da lui poi incassati. Il Ciari tratto in arresto è stato quindi tradotto a Milano.

Centralini Telefoni: Redazione e Cronaca [illegible] - Annunzi pubblicitari [illegible] - Seguendo la cronaca [illegible]

Carmencita

Ciò che sto per raccontare è accaduto più di vent'anni fa.

Giovanissimo ufficiale, a quell'epoca avevo l'aria di un ragazzo, ed ero addetto allo Stato Maggiore dell'Ammiragliato che comandava la squadra dei mari del Sud.

Veramente non ricordo più chi mi avesse presentato a Carmencita, in quel rione solitario di Valparaiso, lontano dal porto e dalle navi, che si chiamava l'« Almendral ». Carmencita abitava in mezzo a un giardino, in una bella casa le cui finestre erano protette da robuste inferriate, secondo l'uso nell'America del Sud.

Carmencita poteva avere, allora, trentacinque o trentasei anni l'età in cui la bellezza delle spagnole di quelle regioni comincia a sfiorire, e ai miei giovanissimi occhi di allora appariva una donna già tramontata. Ma nonostante lo sfoggio di abiti eleganti che le navi le portavano direttamente da Parigi, lei non pretendeva il contrario.

— Sono una zitella — diceva spesso.

Ricordo che ci eravamo legati di intima amicizia, nel senso più casto e onesto della parola. Le dedicavo le mie serate e tutte le ore di libertà che mi lasciava il servizio a bordo; lei, con vero senso materno, mi faceva coniugare i verbi spagnoli.

Sul suo volto fine un po' ingiallito brillavano due occhi squisiti ornati da lunghissime sopracciglia, i cui estremi, quando ella rideva, si piegavano un po' alla cinese.

Talvolta pensavo: « Come dev'essere stata bella! ». Di solito silenziosa, rispondeva a mezze parole, con graziosi movimenti degli occhi e delle labbra; spiritosa come una scimmietta, aveva in ogni parola un velo di leggiera ironia.

Era abilissima nel leggere il destino sulla mano e le lasciavo volentieri la mia sinistra fra le sue mani, avendo sempre qualche nuova domanda sul mio avvenire.

A casa sua, specialmente la sera, provavo, nonostante l'arredamento all'europea, un'impressione di esilio e di lontananza: era il rione isolato, sempre silenzioso; era il pensiero della lunga strada che dovevo percorrere nelle vie deserte per raggiungere il porto popolato di marinai e la prospettiva di due chilometri da percorrere in barca, in un mare spesso agitato, per raggiungere la mia nave prima di mezzanotte, poichè a quel tempo ai marinai non veniva concesso sulla costa cilena il permesso di dormire a terra e di oltrepassare l'ora del coprifuoco.

La medesima impressione la provavo di giorno, nel suo giardino ricco di fiori e di arbusti come se ne trovano nei paesi temperati che hanno un inverno; ma tutto era nuovo per me, sconosciuto, piante dell'emisfero australe, sottoposte a un clima diverso dal nostro...

Una delle sue grandi attrattive era la musica. Aveva dita meravigliose. Era specialmente abile nel suonare Liszt con una cadenza tormentata e deliziosa a cui si aggiungeva un certo ritmo di esotico. Spesso le chiedevo di suonare delle *habaneras*, delle *seguedillas*, e tutte le specie di danze spagnole e cilene. Una volta che lei suonava una danza che mi pareva nuova, le domandai che cosa fosse.

— Questo!... — disse. — E' una *sema-cueca*. La danza del paese. Come, non la conosce?

Dopo ebbi occasione di vedere ballare diverse volte questa *sema-cueca* dalle graziose *cholas*, meticce di sangue spagnolo e indiano. Ma in quel momento non la conoscevo ancora.

— Oh! — continuò Carmencita. — E' inaudito! Bene, la vedrà ballare subito, e gliela faremo anche imparare.

Fece chiamare immediatamente Janita, Mercedes e Pilar, tre belle ragazze dai quindici ai diciotto anni, sue nipoti, che abitavano lì vicino.

Quando le tre fanciulle furono a posto, tenendo ognuna un fazzoletto in mano e avendo il braccio alzato, la zia si alzò dal pianoforte e disse:

— E' meglio accompagnarla col canto, come fanno le *cholas*: io farò il tamburello.

Le ragazze allora si misero a cantare e a ballare ancheggiando, mentre Carmencita, con lo sguardo fino quasi da indiana, tamburellava, con le sue dita secche, sulla tavola armonica del pianoforte, segnando il *pan! pan! papapan!* ritmico della *sema-cueca*.

Affinchè l'atmosfera fosse completa, quella sera fu servito perfino il *maté*, la bevanda tradizionale dell'America del Sud, che si beve con l'aiuto di una cannuccia per mezzo della quale si succhia il liquido profumato dalla tazza.

Imparai presto questo ballo. Divenne quasi una tradizione durante le serate che passavo in quella casa, e alle quali assistevano sempre Pilar, Mercedes e Juanita.

Ogni sera era la stessa proposta:

— Se ballassimo la *sema-cueca!*

Una sera, alla vigilia della mia partenza dal Cile per la Polinesia, volli che la ballasse lei stessa.

— Oh! — disse Carmencita. — Una vecchia ragazza come me!... Pilar, è possibile ciò che mi chiede!

— Signore — rispose Pilar — nessuno a Valparaiso sa ballare come la zia Carmencita!

Essa allora cominciò a ballare, con una grazia soffice e lieve. Il suo dorso sottile dondolò sulle anche quasi immobili, mosse soltanto da un leggero ritmo dei piedi: poi, di colpo, come sospinta da un soffio di vento, si mise a piroettare con una strana cadenza.

Allora mi parve, per la prima volta, che lei fosse giovane...

* * *

Ci rivedemmo diciotto mesi dopo, al mio ritorno dall'Oceania. Scalo breve e malinconico, prima della partenza per la Francia. Andai a dirle addio. La ritrovai vecchia. Avevo ancora negli occhi la grazia delle giovani indigene di Tahiti che avevo lasciate allora allora. Durante la mia assenza ai suoi capelli bruni si erano mescolati alcuni fili d'argento e uno dei suoi bei denti d'avorio candido era stato sostituito da un brutto dente d'oro.

Nel suo giardino le piante australi perdevano le foglie: eravamo in aprile, e per quell'emisfero cominciava l'autunno...

Ci lasciammo promettendoci di scriverci.

Poi, col tempo le lettere furono sempre più rare, sempre più rare; infine cessarono.

Ventitrè anni: è una tale eternità!

Mi venne sempre più raramente di pensare ai mari del Sud, a Valparaiso, all'Almendral dicendo fra me: « Ora è vecchia, la mia povera Carmencita, forse curva, e con i capelli bianchi... »

* * *

E questa notte l'ho sognata. Ho rivisto la casa dell'Almendral, il salotto di allora, in un crepuscolo grigio. Carmencita su una poltrona, con i capelli bianchi, cadente. Dissi: « Se ballassimo la *sema-cueca!* ». E lei con un gesto triste mi mostrò le coperte e gli scialli da vecchia che la coprivano fino al mento.

Nel sogno, allora, udii suonare l'ora di rientrare a bordo della mia nave che doveva partire. Ero anzi in ritardo; avevo un lungo percorso da fare attraverso la città oscura, nei quartieri del popolino, ove una gran quantità di *cholas* ballavano *la sema-cueca*, ridendo e scherzando: le braccia nude che agitavano freneticamente i fazzoletti si intrecciavano per fermi una preoccupante barriera e ritardare la mia corsa affannata. Finalmente la visione si spense nella notte, nel silenzio e nel nulla, mentre raggiungevo un mare fosco sulla cui sponda nessuno ballava più...

Questa mattina, ritornando alla vita reale, mi sono ritrovato vivo nella mente il ricordo di Carmencita, come avviene sempre, per qualche ora, dopo che si è sognato qualcuno. Avevo soprattutto una grande malinconia pensando alla sua bellezza trascorsa, ora perduta. Ed era per la prima volta, dopo ventitrè anni, come il risvegliarsi di un sentimento di tenerezza, che sonnecchia sempre, anche se inespresso e non confessato, in fondo alle amicizie, e che si prova per le donne quando esse sono belle e finiscono appena appena di esserlo.

PIERRE LOTI.

(*Traduzione di G. F.*).

Libertà artistica nei teatri dei Sovieti

Mosca, 2 sera.

Tra gli effetti della diminuita tensione politica interna, cui si è indotto di recente il Governo dei Sovieti, uno è che d'ora innanzi nei lavori drammatici e nei « film » russi i criteri puramente artistici avranno il passo sulle considerazioni meramente propagandistiche. Negli ambienti teatrali russi si confida che possa iniziarsi così un'epoca nuova di libera creazione artistica.

Il mutato atteggiamento del Governo non è stato notificato nè in forma di legge, nè in alcun altro modo ufficiale, così come, a suo tempo, non vi fu bisogno di appositi decreti per bandire dalle scene russe i criteri puramente artistici.

E' per ora imprevedibile quale portata avrà per il teatro russo la concessione di libertà estetica ed artistica. Ma certo è questo che, per la prima volta da anni, gli attori russi potranno valersi nuovamente del riso. E' singolare con quale prontezza, ad un impercettibile cenno dall'alto, si è sciolta quella specie di crampo che gravava sui più diversi aspetti della vita. Nei ristoranti e nei caffè si torna a far musica e a danzare: ciò che, sino a qualche settimana fa, si considerava impossibile nella Russia proletaria e passava per privilegio di una decadente borghesia straniera. Anche la decorazione dei negozi moscoviti indica che la porta è riaperta alla « gioia di vivere ». Ad un tratto, ecco presentarsi cappellini, calze o biancheria di seta, e persino eleganti sottovesti femminili, anche per i proletari « ortodossi ».

Se dunque la creazione teatrale potrà ora aver luogo in una atmosfera più libera, ciò non rappresenta affatto un fenomeno isolato nella vita dei Sovieti. Tutto sembra indicare che la « Agitka », cioè la produzione essenzialmente propagandistica, abbia fatto il suo tempo. La nuova libertà non arriva, s'intende, a farsi valere nelle produzioni che si rappresentano ora; ma non v'ha dubbio che entro poche settimane, nei teatri e nei cinema, si noterà maggiormente il nuovo indirizzo con un maggior rilievo degli elementi umani e la retrocessione della tendenza agitatoria. Sin d'ora accade che talune produzioni siano ritirate dai teatri perchè di eccessivo colorito propagandistico.

Il cambiamento d'indirizzo suddetto è del tutto paragonabile all'adozione della « nuova politica economica » per parte di Lenin, circa un decennio fa, che pose fine al periodo del comunismo di guerra. Le preoccupazioni relative al programma quinquennale diedero poi luogo, nel 1928, ad un ritorno ai metodi drastici e spesso crudeli del comunismo di guerra; ma, come ora appare, fu un ritorno temporaneo. Il linguaggio popolare russo scolpisce il nuovo atteggiamento governativo col nome di « Gos-Nep », cioè politica « nep » di Stato, a differenza dall'epoca della « Nep » (nuova politica economica) praticata dalle iniziative private, dieci anni addietro.

Quattro chiacchiere con un beniamino del pubblico

Intervista con... un signore che inspira fiducia — GANDUSIO

Ore 21,15 di una di queste sere, nel camerino di Antonio Gandusio. Un uomo si affaccia alla porticina:

— Posso dare il segnale, commendatore?

— Sì, senz'altro.

Qualche minuto dopo nel corridoio dei camerini si ode il trillo di un campanello e il sacramentale: « Chi è di scena? ».

In questo preciso momento mi alzo, perchè è l'ora d'andarmene, e mi accomiato da Gandusio col quale mi sono piacevolmente intrattenuto un po' a fare quattro chiacchiere da buoni amici.

Gandusio ha terminato or ora la sua truccatura, ch'è semplice e pulita; quest'operazione io l'ho seguita con una certa curiosità, dirò quasi, artistica, mentre egli la compiva parlando e gesticolando. E' sempre interessante assistere alla truccatura del viso che gli attori si fanno, ed è da notare che ognuno di essi ha, si può dire, un metodo proprio, benchè il materiale adoperato sia, su per giù, il medesimo.

La truccatura di Gandusio

Gandusio, per esempio, l'ho accennato, è, in questa operazione, di una semplicità rarissima, che non ho riscontrata in altri attori. Poca roba, pochi segni, e tutto è fatto. Maneggia il pennello con l'abilità di un pittore, con' tocchi sicuri; cosicchè anche, se parla e gesticola, e ti pare che quella tale pennellata destinata alle palpebre debba, per distrazione, finire... in un occhio, ti accorgerai invece ch'essa va diritta al suo posto.

Si dice: — Sfido, la lunga pratica! — Ma ciò non significa molto, perchè appunto una volta mi capitò di assistere alla truccatura di un altro grande attore e accorgermi, a un dato punto, che una pennellata per certe finte rughe frontali andò difilato alla bocca in quel momento aperta a chiacchierare...

Dunque Gandusio è sempre sicuro... del fatto suo!

Che mi ha detto Gandusio prima di vestire i panni di uno di « Ces messieurs » e scendere in palcoscenico a divertire e anche a far pensare un po' il pubblico nelle vicende del « Signore che inspira fiducia »?

Molte cose egli mi ha detto, ma non posso, naturalmente, riferirvele tutte, perchè non mi basterebbe più questo bravo spazio consentitomi. Quando si dice « quattro chiacchiere » anche se queste, come potete immaginare, sono molte, ma molte di più, si ha l'obbligo di condensare tutto in poche righe, appunto per dar... valore al... valore delle quattro chiacchiere.

Dopo inspirerà fiducia...

Maneggia il pennello con l'abilità di un pittore...

Prima di tutto ho domandato a Gandusio:

— Commendatore, fino a quando la sua Compagnia resterà a Torino?

— Fino al 15 del mese; poi andremo a Milano.

Il fatto che la Compagnia Gandusio rimarrà tra noi per altri quindici giorni è certo la notizia che più delle altre interesserà il nostro pubblico elegante e fine che ogni sera va ad ascoltarlo. Poter ancora per quindici giorni godere la letizia che infondono le rappresentazioni di questa ottima Compagnia è certo un premio al nostro pubblico intelligente.

— Quali sono le novità che lei metterà in repertorio in questo nuovo anno comico?

— Le novità saranno parecchie e prevalentemente di autori italiani se questi manterranno le promesse fattemi e si decideranno una buona volta a produrre, come adesso pare che non facciano.

« Mi si addebita, in sordina, di importare molta merce straniera. Ma dove vuole che io prenda la merce se in Italia non la trovo? Per il mio repertorio molti autori nostri potrebbero, volendo, darmi materiale da far soppiantare quello forestiero; i nostri autori non difettano di intelligenza, buon senso, spigliatezza e vivacità, e, quando ci si mettono, non sono secondi ai loro colleghi degli altri paesi. Ma il guaio è che... non ci si mettono...

« Contesto nel modo più assoluto una accusa che si muove a noi capocomici, quella cioè di accogliere senz'altro la produzione straniera, e di essere molto severi con quella nostrana. Ciò è falso; i lavori stranieri sono vagliati in ogni loro particolare e, senza tener conto del successo più o meno buono ottenuto nel loro paese, sono scelti, fra essi, quelli che più si adattano al gusto del nostro pubblico. Io, personalmente, ho potuto constatare, nel mio non breve capocomicato, che, il più delle volte, le commedie straniere da me rappresentate sono piaciute e hanno tenuto il cartellone per molte e molte sere. Qualche volta ho sbagliato... ma, diavolo!, chi non sbaglia?...

Lavori italiani

« Ora avviene precisamente per quelle italiane la stessa cosa. Noi le esaminiamo attentamente, senza alcun preconcetto, e le passiamo al pubblico solo quando la nostra esperienza ce le fa giudicare rappresentabili. Ci si consenta che gli umori del pubblico noi attori, noi capocomici li conosciamo meglio di qualunque altro, e a certi rischi (rischi di ogni sorta) non vogliamo assoggettarci. Cosicchè la nostra severità di capocomici è quasi sempre un bene per l'arte nostra, per noi stessi e anche, creda a me, per... gli autori.

— Dunque, commendatore, Lei vorrebbe dare la prevalenza alla produzione italiana, ma...

— No, amico, senza ma. Io darò senz'altro la priorità al repertorio italiano, a quello buono, s'intende, che mi verrà fornito, e sarò lieto di poterlo fare e per un certo orgoglio nazionale, e per il buon nome della nostra arte...

— Ho già avuto, come le ho detto, delle promesse da ottimi autori nostri: Luigi Bonelli e Guglielmo Zorzi mi daranno dei nuovi loro lavori. Anche il povero Falena mi aveva annunziata una sua commedia...

— Avrei dovuto rappresentare qui, a Torino, una novità di Nino Berrini, ma la mancanza di tempo utile per lo studio e per le prove del lavoro, non mi consentono di attuare il mio proposito, e la commedia sarà rappresentata a Milano.

« In questa commedia il Berrini ha voluto apportare delle innovazioni sceniche che io trovo di una originalità piacevole e che il pubblico giudicherà.

— In che consistono queste innovazioni?

— Si tratta di simultaneità scenica...

— Ma la simultaneità, mi permette, fu già lanciata dal primo « Manifesto del Teatro Futurista » or sono diversi anni.

— No, questa di Berrini non ha niente a che fare con quella futurista. Lì si trattava di differenti azioni sceniche simultanee: c'erano cioè due scene e l'azione, in ognuna di esse, si svolgeva contemporaneamente.

— Sì, ricordo, ad esempio: la sala da pranzo borghese a destra e la camera della cocotte a sinistra, e ciò che alla stessa ora di una sera di inverno si svolgeva in ciascuna di queste camere...

— Precisamente. Ma la simultaneità scenica di Berrini è tutt'altra cosa; è la scena divisa in due; mentre si svolge l'azione nell'una, l'altra rimane al buio; e, allorchè si tratta di far svolgere l'azione nell'altra, subito dopo, avviene il contrario.

— Questo, vedo, è stato ideato dal Berrini per evitare, quando gli atti sono di più quadri, di calare ogni tanto il velario e di... far impazientire il pubblico. Credo che ciò sia utile, almeno pel momento a sopperire al bisogno impellente dei palcoscenici girevoli.

« Oggi i palcoscenici di tutta Italia si trovano nelle stesse condizioni di quaranta anni fa, e la moderna attrezzatura scenica che richiedono i nuovi lavori teatrali è ancora di là da venire.

« Fintantochè gli impresari non si accingeranno a rendere i palcoscenici rispondenti alle esigenze tecniche moderne, si dovrà purtroppo ricorrere ai palliativi che non sempre rispondono allo scopo.

— Noti, ad esempio: nel 2.o atto di « Quel Signore che inspira fiducia », sono riuscito a cambiare in pochi minuti l'aspetto della stanza con la sola sostituzione del parato dei fondali e dei laterali. Ma questo mi è stato possibile solo perchè la stanza, nei due quadri del secondo atto, è sempre la stessa e nel secondo dev'essere appena ripulita, inquantochè gli affari di... Gedeone e dei busti [illegible] sono andati migliorando!...

« Ma le pare che questo possa sempre capitare? Perciò si è costretti quasi sempre a fare attendere il pubblico per diversi minuti (che sembrano ore per tutti) ogni volta che si cala il sipario e occorre cambiare la scena.

I palcoscenici girevoli

« Provi a intrattenersi dietro le quinte durante appunto un cambiamento di scena. Vedrà il lavoro che c'è da fare e capirà anche che, se si raddoppiasse, per far più presto, il personale addetto a tale lavoro, l'affollamento degli operai sulle limitatissime dimensioni dei palcoscenici creerebbe tale una confusione da... impiegare ancora più tempo nelle operazioni!

« Il pubblico non sa... perciò ha ragione di perdere la pazienza nelle lunghe attese fra un atto e l'altro.

« Questa dei palcoscenici girevoli è dunque una necessità imprescindibile per il nostro teatro, perchè l'arte scenica moderna la richiede assolutamente.

— Che ne pensa, commendatore, del cinematografo, com'è oggi, come potrà essere domani, nei confronti del teatro?

— Quello che è oggi il cinema non lo faccia dire a me, artista del teatro. Posso semplicemente dire che oggi il cinema contribuisce, in parte, ad una specie di smarrimento generale fra i frequentatori dei pubblici spettacoli. Il pubblico si è creato tale una mentalità che vorrebbe ammirare a teatro la continuità scenica del cinema e vorrebbe sentire al cinema la voce degli attori attraverso il Movietone, come quella che gli arriva limpida e chiara dalla ribalta del teatro... Insomma vorrebbe che i pregi dell'uno completassero l'altro. E ciò mi pare che, almeno per ora, sia impossibile...

« Indubbiamente il cinema ha il suo avvenire, ma non nel campo dell'arte!... Mentre il teatro, che è arte, storia, vita, non sarà certo soppiantato dal cinema, e, creda pure — passato questo periodo di generale smarrimento — ritornerà, ne sono sicuro, nel pieno fulgore della sua tradizionale gloria.

La crisi del teatro

— Secondo lei, c'è una crisi finanziaria del teatro?

— La crisi del teatro è una fola come un'altra. Non esiste crisi del teatro. Si diano al pubblico dei buoni lavori e questo frequenterà il teatro. Io le garantisco che viene più gente a teatro ora (in cui le condizioni economiche generali non sono le più rosee) che nei tempi (parlo dell'anteguerra) in cui, dal punto di vista economico, si stava meglio. Oggi il pubblico ama divertirsi, ma non nel senso banale della parola; oggi il pubblico italiano, migliorato nel suo fondo morale per virtù del Fascismo, ama il divertimento come godimento spirituale e va a teatro quando sa di poter ascoltare una commedia che valga a ricreargli l'animo e a riposargli la mente dopo una laboriosa giornata.

« Io mi propongo sempre, in ogni atto della mia fatica, dalla scelta del copione, alle prove di un lavoro, dall'affiatamento dei miei attori alla recitazione mia personale, di dare al mio pubblico la chiara letizia di tre fuggevoli ore serene »...

Così dicendo gli occhi vivaci e luminosi di Antonio Gandusio, sotto l'arco forte delle folte sopracciglia, leggermente cerchiati dal nero del bistro, scintillano di gioia intima, e la bocca dal taglio rude si apre ad un sorriso che è la più genuina espressione del suo nobile animo.

Esco dal camerino, scendo in palcoscenico; la rappresentazione incomincia; saluto in fretta Luigi Almirante che è di scena e scappo via; più in là m'imbatto in un altro paio di occhi nerissimi, lucenti e ridenti, sono quelli di Lola Braccini, la deliziosa prim'attrice della Compagnia. Luigi Almirante e Lola Braccini: ecco coloro i quali, con altri bravi attori, sono fra i migliori collaboratori di Antonio Gandusio, che Mussolini ha definito « grande cultore di un'arte squisita e sottile: quella che spesso reca la franca risata sulle labbra aride degli uomini moderni ».

Si diano al pubblico dei buoni lavori...

ANTONIO BARRETTA.

Una deputatessa inglese è fiorentina

Firenze, 2 mattino.

Nelle recenti elezioni inglesi, è stata eletta, nel collegio di Stoke, la signora Ida Copeland, con più di seimila voti di maggioranza. Miss Copeland, che era una candidata conservatrice, è fiorentina di nascita, essendo nata a Finzi, ed è imparentata con molte personalità dell'aristocrazia fiorentina. Nacque nella nostra città una quarantina di anni fa, e sposò il signor Copeland, ricco industriale inglese.

Prezioso manoscritto di Shelley rinvenuto in una biblioteca olandese

Londra, 2 mattino.

In una biblioteca olandese è stato ritrovato un manoscritto originale di una delle prime pubblicazioni di Shelley: « Proposta per una associazione di filantropi ». Quest'opera fu scritta dal grande poeta inglese nel 1812 dopo un discorso da lui pronunziato a Dublino in favore della emancipazione dei cattolici.

Curiosità scientifiche

Se tutto ciò che nasce vivesse...

Questa cifra che la mente umana quasi non può afferrare, rappresenta un'idea impossibile: rappresenta il numero di piante che esisterebbero se tutti i semi, prodotti in una sola stagione da una sola pianta, il comune garofano selvatico, nascessero e moltiplicassero a lor volta per il periodo di dieci anni. Questa cifra ci dà una piccola idea di ciò che accadrebbe, se ciò che nasce, vivesse. Se ogni cosa che nasce ogni giorno vivesse e si moltiplicasse liberamente, la vita diventerebbe impossibile in poco tempo, forse in poche ore. L'aria diventerebbe una massa solida di esseri volanti e tutto piomberebbe nell'oscurità. La vita sulla terra verrebbe a mancare per deficienza d'aria, e per impossibilità di trovar cibo sufficiente. Tutte le acque della terra sarebbero piene di una massa compatta di esseri viventi in essa. Solamente uccidendo spietatamente tutte le creature sue nuove, la natura riesce a mantenere l'equilibrio della vita.

Una pianta annuale riproducente solo due semi — e Darwin disse che nessuna pianta era così improduttiva — in venti anni produrrebbe un milione di piante. Se un papavero si riproducesse in misura di cinquanta semi all'anno, in nove anni l'intero globo sarebbe coperto di papaveri e non vi sarebbe posto per nessun'altra pianta. Ma la gara è fra i più veloci e la lotta fra i più forti; i mal sicuri battono contro il muro e solamente i meglio organizzati sopravvivono. E' da notare che i tipi di piante più primitivi producono un immenso numero di semi imperfetti, mentre i tipi di piante di un ordine superiore, producono solo pochi semi, ma ognuno in ottime condizioni. Una gran quantità di semi è data in noci. Una pianta di noce può dare un gran numero di noci, ma queste noci sono anche il cibo degli animali. Così, la natura nell'intento di proteggere delle vite, ne danneggia delle altre. Nella lotta per l'esistenza gli organismi dipendono da altri organismi.

In un migliaio di piante selvatiche forse nessuna una può vivere in un giardino; togliete una pianta dal suo ambiente naturale per trasportarla in un altro differente ed essa morrà.

Le mosche in questo caso, sarebbero un po' noiose. La comune mosca può produrre 20 milioni in una sola stagione. Nella quinta stagione, il numero derivato dalla progenitrice, dovrebbe scriversi così: 3.200.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000. I ragni, come le mosche, hanno numerosissime nascite, e corrispondente numerosissime morti. Il comune ragno da giardino, depone con la massima indifferenza, 700 uova in una sola volta. Ma la natura non permette che a 200 soltanto di raggiungere la maturità, altrimenti il mondo sarebbe una massa compatta di ragni. Che cosa mantiene la media normale dei ragni? La prima risposta è: l'inedia: come sempre natura lavora con crudele prodigalità. Vi sono appunto tanti ragni, quanti insetti vi sono da nutrirsi. Ogni ragno depone appunto tante uova per far fronte a tutte le cause di sterminio che esistono contro la loro specie: e così succede per le altre specie. Di poca utilità è il colpo furioso della massaia che uccide un ragno; in pochi giorni una dozzina si disputeranno il posto vacante. Consideriamo il caso degli uccelli. La primogenitura di un solo paio, coprirebbe tosto la terra e riempirebbe l'aria. Pochi producono meno di due piccini all'anno, molti ne hanno sei o sette o dieci in una covata, ed in parecchie covate all'anno. Supponiamo che una coppia produca piccini soltanto quattro volte in una vita, ciò che è inferiore alla media. In quindici anni ciascun paio di uccelli si sarà moltiplicato fino a più di 2000 milioni. Ma quanti uccelli periscono appena nati! E quante insidie, quanti nemici sono pronti alla loro distruzione!

L'importanza per i semi e per le uova è la maggiore o minore possibilità di distruzione.

L'elefante si crede sia il più lento riproduttore fra gli animali. Darwin pensa che esso sia in caso di generare dall'età di 30 anni fino ai 90; dando la vita a tre paia di nati in questo intervallo. Così in cinque secoli, sarebbero quindici milioni di elefanti discendenti dal primo paio.

Un solo merluzzo empirebbe i mari di una massa solida, assai prima che l'elefante avesse popolato i continenti. Il merluzzo depone circa 9 milioni di uova e, come tutte le specie prolifiche, non prende gran cura di esse. Centinaia di migliaia d'uova, son divorate prima di schiudersi, altre sono divorate non appena aperte alla vita.

Vi sono specie di pesci che depongono pochissime uova, ma assai grandi, ed il maschio ha gran cura di esse, e le protegge trasportandole in luoghi sicuri. E' regola generale che più grande è la protezione, e più piccolo è il numero delle uova e maggiore la loro grandezza. I mangiatori di caviale, sanno qualche cosa circa la fecondità dello storione. Ogni storione depone due o tre milioni di uova. Nei fiumi della Russia un'enorme quantità di storioni è pescata per il caviale, ma non c'è pericolo perciò che la provvista di pesce venga meno. In certe località lungo il Volga, centinaia di migliaia di pescatori vivono della pesca.

La regola è dunque che la progenitura di un solo paio, se non venisse distrutta, coprirebbe in breve tempo la terra. Anche il lento riproduttore che è l'uomo, raddoppierebbe il numero in 25 anni, ed in pochi secoli riempirebbe letteralmente la terra. I suoi mezzi di sussistenza scemerebbero rapidamente. Nella lotta per la vita dell'uomo le razze superiori vincono; le inferiori periscono. Così nell'America del Nord i Pellirosse scompaiono con altre razze dell'Australia e della Nuova Zelanda. Sopravvivono quelli meglio organizzati per il loro ambiente.

Quando le variazioni che sorgono sono favorevoli, tanto meglio per la pianta e per l'animale. Uno dei migliori esempi dell'adattamento all'ambiente, è quello della balena della Groenlandia, un mammifero, ma con differenze tali dagli altri mammiferi, che le permettono di vivere in speciali condizioni. Il corpo è a forma di pesce; tutte le sue membra si sono modificate secondo la necessità. Sotto la sua pelle, ha un milione di ricettacoli rigonfi d'aria, che pareggiano la gravità specifica del suo corpo a quella dell'acqua. Le orecchie e le narici sono poste in modo da potersi mantenere facilmente a fior d'acqua, mentre il corpo è quasi tutto sommerso. La laring: è modificata in modo da permettere la respirazione anche durante l'inghiottimento; i denti sono solamente in embrione. Così adattata per la vita del mare la balena è uno dei vincitori nella lotta per la vita. I suoi antenati vivevano in luoghi paludosi; ma poi la terra divenne un'ambiente sfavorevole e solo quelli più abili a vivere nell'acqua sopravvissero, mentre la maggioranza, i meno adatti, perirono a migliaia.

La Natura è spietata coi deboli; ma quando noi pensiamo tristemente alla sua crudeltà dobbiamo consolarci, come concluse Darwin, con la piena certezza che la morte è generalmente spiccia, ma che i vigorosi, i sani, i felici, sopravvivono e si moltiplicano.

TESIO.

Arte contemporanea

L'esposizione Degas a Parigi

Parigi, 2 sera.

A Parigi, nel Museo dell'Orangerie, sono stati riuniti numerosi ritratti, disegni, schizzi e sculture di Degas. Studiando questa raccolta ci si rende conto del posto importante che questo artista ha tenuto e tiene nella pittura francese.

Nato dopo il movimento romantico e vissuto nel periodo in cui trionfava il naturalismo, Degas ha delle caratteristiche tutte particolari.

A questo proposito il ben noto critico M. R. Huyghe scrive:

« La sua umanità, la sua anima di artista gli facevano sentire intensamente la necessità di porre l'arte sul piano soprannaturale pel quale è fatta; ma in luogo del romanticismo non trovava che la reazione che egli stesso aveva provocato; non trovava entro di sè, che l'amara saggezza delle forze liriche e che un'intelligenza critica, cauta, nemica degli slanci appassionati. Senza dubbio pensando alla sua epoca egli fece la famosa riflessione di Sainte-Beuve: « L'intelligenza brilla su questo cimitero come una luna morta ». Non avrebbe pronunciato queste stesse parole forse spaventato dalla loro artificialità letteraria. Egli giudicava con pochissima tenerezza, per imitarli, coloro i quali restavano fedeli ai diritti dell'irreale. Ecco il suo giudizio su Gustave Moreau: « Egli crea degli Dei con catene di mostri e doppio ciondolo »; ecco quello su Carrière: « Un cervello? Meglio: un cervello cotto al burro ben fritto »; ecco il suo giudizio su tutte le grandi macchine letterarie: « E' facile a condurre: si sgonfia! ». Con questo modo di giudicare, quale tentativo poteva riserbarsi, quale tentativo ove non sussistesse qualche artificio da « sgonfiare »? Sentiva il bisogno dell'immaginario, e non vi credeva più... ».

Nei suoi primi quadri Degas si provò a dipingere dei soggetti leggendari. La prova non sortì il suo effetto, diede risultato negativo. Degas si volse allora al realismo, ma ad un realismo singolare. Egli tentò soprattutto di ispirare la vita interiore dei suoi modelli, più profondamente di quello che non avesse fatto Ingres. Se nei suoi ritratti i visi restano chiusi, gli occhi, la bocca sono animati di una vita intensa. Non era la sensazione vera e propria quella che seduceva il pittore, ma l'irreale, l'inusato che sveglia e contiene una sensazione semplice.

Le sue « Courses », le sue « Danseuses » sono studi realisti, se si vuole; ma era sempre l'aspetto inatteso del movimento quello che provocava la sua curiosità; egli amava, secondo l'espressione d'uno dei suoi critici, il « soprannaturale veridico ». Appunto per questo suo gusto Degas si sentiva attratto dalle scene del corpo di ballo dell'Opera e da quelle dei campi di corse: colà i movimenti erano retti da un ritmo e un ordine segreti e presentavano, nel contempo, qualche cosa che sorpassava la realtà e sembrava appartenere al mondo del sogno.

Questo odio per la trascrizione passiva delle sensazioni e questo slancio per la creazione libera, riavvicinano Degas (fatto stranissimo, quando si pensi al suo *realismo perfetto*) alle aspirazioni della nostra epoca. Degas trasformava la visione semplice con la sua fantasia raffinata, pur restando sul terreno solido della realtà osservata, studiata, e solo in seguito trasfigurata, mentre certi artisti contemporanei agiscono in tutt'altro modo: essi vorrebbero costruire un mondo totalmente differente da quello che ci circonda, dimenticando talora che esso non è, a sua volta, che una combinazione mentale di certi elementi che sono concessi all'uomo una volta per tutte. Una fantasia individuale non può esercitarsi che sopra questi elementi: è impossibile sottrarsi interamente alla loro realtà.

Gli artisti dell'ultima generazione sembrano averlo compreso. Lo prova la ricerca di una nuova obbiettività, e per questa via l'insegnamento che si può trarre da Degas è particolarmente prezioso.

I preparativi per la visita del Re a Treviso

Treviso, 2 sera.

In questi giorni Treviso si prepara ad accogliere degnamente S. M. il Re, che sarà qui il 4 Novembre, e vive ore di entusiasmo e di febbrile preparazione.

L'ordine delle cerimonie è stato così stabilito: S. M. si recherà dapprima ad inaugurare il nuovo grande palazzo del Consiglio Provinciale dell'economia e poi in una tribuna appositamente sistemata nel piazzale della Vittoria, già piazza Cavallerizza, darà il segnale per lo scoprimento del monumento ai Caduti.

Nel vastissimo piazzale saranno presenti tutti i fascisti di Treviso, i Combattenti, tutte le rappresentanze dei Fasci e delle Sezioni Combattenti della Provincia, oltre alle organizzazioni giovanili fasciste ed alla massa dei cittadini. Millecinquecento fanciulli delle scuole, canteranno in coro gli inni della Patria.

Terminata la cerimonia, S. M. il Re passerà ad inaugurare il nuovo palazzo delle Poste e visiterà la nuova Sede della Federazione Provinciale Fascista. Il Governo sarà rappresentato dal Sottosegretario alle Comunicazioni S. E. Pierazzi, mentre l'on. Parolari rappresenterà la Direzione del Partito e S. E. Bodrero, vice-Presidente della Camera, il Parlamento.

Economia e finanza

Giorno per giorno

Negli S. U. 500 mila operai dell'industria del ferro hanno subito un ribasso nei salari del 10 %. L'esempio è stato seguito dalla General Motor. Le Società ferroviarie preparano un piano analogo.

Si diffonde, contemporaneamente, la settimana lavorativa di cinque giorni. L'hanno applicata sinora la « Standard Oil », il trust della gomma, il 44 % dell'industria automobilistica, il 34 % della radio, il 27 % della tessitura, il 28 % degli aeroplani. Nel prossimo inverno l'uso sarà generale.

Colle ore di lavoro diminuiscono, in proporzione corrispondente, i salari. Gli S. U. rinunziano ai principi della nuova economia sulla prosperità.

Nel recente convegno di Washington si sono trovate di fronte due concezioni economiche:

I Francesi sono rimasti fedeli alla vecchia ricetta: *« si risparmia e non si fa credito; ci si attiene alle antiche regole e si diffida del nuovo ».*

Gli Americani, invece, adottano le nuove formule: *« spendere sino all'ultimo centesimo e poi comperare a rate, e, grazie al macchinismo, orari sempre più brevi, salari sempre più alti.*

Vittoria francese e sconfitta americana? No, la vittoria della tradizione è fittizia come la prosperità americana degli scorsi anni.

All'inizio della civiltà industriale, tra il '30 ed il '50 dello scorso secolo, gli operai lavoravano dalle dodici alle quattordici ore al giorno. I bimbi scendevano nelle miniere a cinque anni e le donne del popolo erano costrette a così duri lavori che a venticinque anni avevano le mammelle consunte come vecchie di sessanta. Ed i salari erano pochi centesimi al giorno. Chi avrebbe immaginato le trasformazioni successive?

Fra dieci o vent'anni si farà il cammino di un secolo. Da 48 la settimana lavorativa scenderà a trenta ed ogni famiglia avrà una casa, un giardino, un automobile, una radio ed un mese di vacanza.

I principii dell'economia nuova e la prosperità americana che sembrano oggi una follia, fra quindici o vent'anni saranno una realtà. Negli S. U. il tempo è stato troppo rapido con conseguenze dolorose ed ancora imprevedibili. Ma la storia non s'arresta, l'umanità ascende.

* * *

Si è iniziata in Germania una grande campagna contro le concentrazioni industriali. Un'agitazione più politica che economica. Queste fusioni hanno dato dei grandi risultati; ma una grande potenza si è concentrata nelle mani di pochi uomini privati che hanno commesso deplorevoli abusi.

Ogni giorno scoppia un nuovo scandalo. In poche settimane lo scandalo Karstadt, poi quello Wicking, ora quello Schultheiss (una tra le più celebri fabbriche di birra del mondo) e della « Continental Gas Gesellschaft ».

Vicende che negli ultimi tempi sono avvenute — in proporzioni più o meno vaste — in tutti i paesi d'Europa. Gli amministratori delle più salde imprese industriali trascuravano l'attività produttiva dell'azienda per impegnarsi in speculazioni finanziarie. Pacchi di azioni erano vendute e comperate. I buoni affari arricchivano gli amministratori, i cattivi rovinavano le società. In alcune di queste speculazioni la Schultheiss ha perduto trecento milioni di lire. Gli amministratori invece sono rimasti milionari.

Si tratta di un problema che l'Italia ha già discusso, affrontato ed in parte risolto e che ora si affaccia ai politici di ogni paese. Le concentrazioni industriali e bancarie vanno assumendo così vaste proporzioni che cessano di essere imprese private. Dalla loro amministrazione dipende il destino di migliaia di famiglie, talvolta la prosperità o la decadenza delle nazioni.

Lo Stato può assistere indifferente alle loro vicende?

* * *

Non tutti i principii della « nuova economia » possono apparire morali. Leggiamo nella « Frankfürter Zeitung » — il più importante giornale della finanza tedesca — questa frase: *« La posizione di un gran debitore non è mai debole, basta che egli sappia agire con abilità ».*

E' un assioma che molte esperienze hanno dimostrato esatto, ma il sentirlo proclamare dal più grande debitore che esista al mondo non ci pare nè prudente, nè opportuno. Ma forse il giornale semita di Francoforte ha ricordato le parole del Padre Nostro: « Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori... ».

* * *

Humor tedesco.

L'ottimista: — Fra sei mesi andremo tutti a domandare la carità.

Il pessimista: — Da chi?

* * *

La situazione monetaria della Svizzera

Berna, 2 sera.

(B.). — Il Consigliere federale on. Musy, capo del Dipartimento Federale delle Finanze, nella sua conferenza sulla situazione della Svizzera, particolarmente sulla stabilità del franco, ha rilevato che nonostante il deprezzamento attuale di certe valute considerate finora, a giusto titolo, come il baluardo inespugnabile della parità oro, il franco svizzero non è affatto minacciato.

Questa constatazione rassicurante si basa su fatti precisi e controllati. Infatti, durante gli anni di prosperità, allorchè il guadagno era relativamente facile, il popolo elvetico ha saputo fare delle economie. Ciò risulta nettamente dalla consolidazione delle finanze pubbliche e private, dalle banche e dell'industria svizzera.

Dal 1920 al 1930 la Confederazione Elvetica ha ridotto il suo Debito Pubblico di oltre 250 milioni di franchi; durante questo periodo essa riuscì a costituire, inoltre, delle riserve e dei fondi speciali il cui ammontare supera i 900 milioni di franchi. Cantoni e Comuni equilibrano i loro bilanci e riducono i rispettivi debiti.

In un lustro la loro sostanza netta è aumentata di oltre 148 milioni. Nello stesso tempo le banche hanno portato le loro riserve scoperte da 429 milioni di franchi a 645, ciò che equivale ad un aumento del 50 per cento. Dal 31 dicembre 1925 al 31 dicembre 1930 i depositi di risparmio sono saliti da 3,4 a 4,7 milioni di franchi.

Come si vede, la Svizzera era ben preparata per resistere vittoriosamente ai primi contraccolpi della crisi.

E' certo tuttavia che il deprezzamento preoccupante di diverse valute estere, le profonde perturbazioni economiche e finanziarie che sconvolgono la maggior parte dei paesi coi quali la Svizzera mantiene importanti relazioni commerciali e bancarie, dovevano fatalmente avere delle ripercussioni per le banche di questo paese. Ai primi sintomi della crisi le banche hanno fatto un grande sforzo e sopportato gravi sacrifici per aumentare le loro disponibilità.

L'incasso globale delle banche svizzere, di 376 milioni alla fine del 1929, nel 1930 era di 475 milioni; probabilmente oggi supera il miliardo e mezzo. D'altra parte la Banca Nazionale Svizzera è oggi, certamente, la più forte o la meglio provvista di tutte le banche di emissione del mondo. Le sue riserve di oro ascendono a 2,1 miliardi di franchi ai quali bisogna aggiungere circa 100 milioni di disponibilità oro all'estero.

La circolazione dei biglietti di banca non supera 1,4 miliardi. Per afferrare il significato di queste cifre bisogna sapere che prima della guerra la riserva metallica della Banca Nazionale non raggiungeva i 200 milioni e la copertura dei biglietti non superava il 70 per cento.

Nella sua conferenza l'on. Musy ha infine constatato che l'eccellente situazione della Banca Nazionale svizzera, le enormi disponibilità delle banche cantonali e private permettono di proclamare che se pure il franco svizzero rimane modesto e non ha affatto la pretesa di diventare una moneta internazionale, esso continuerà decisamente a basarsi sulla parità oro.

La distribuzione dell'oro nel corso delle ultime settimane

Zurigo, 2 notte.

(a.) Secondo gli ultimi bollettini delle Banche di emissione, ecco i principali spostamenti delle riserve auree dei vari paesi durante i due mesi di crisi acuta, iniziatasi il 1.o settembre:

		Principio sett. milioni	Metà sett. milioni	Fine ottobre milioni
Stati Uniti	dollari	3.465	3.466	2.764
Germania	marchi	1.366	1.372	1.145
Svezia	corone	250	250	199
Norvegia	»	146	146	118
Austria	scellini	314	189	190
Francia	franchi	58.565	58.577	62.158
Svizzera	»	1.189	1.318	2.181
Olanda	fiorini	757	760	911

Gli Stati Uniti hanno perduto 701 milioni di dollari oro (circa quattordici miliardi di lire italiane), la Germania 221 milioni di marchi (circa un miliardo di lire italiane, ma nel trimestre precedente aveva perduto quasi un miliardo di marchi), la Svezia 51 milioni e la Norvegia 28 milioni di corone, l'Austria 24 milioni di scellini. Nello stesso periodo la Francia aumentava la sua riserva oro di tre miliardi e seicento milioni di franchi francesi, la Svizzera di 992 milioni di franchi svizzeri, e l'Olanda 154 milioni di fiorini.

Il tasso di sconto abbassato all'11 % in Grecia

Atene, 2 sera.

La Banca della Grecia ha abbassato il tasso di sconto dal 12 % all'11 %.

In seguito a tale riduzione, anche il tasso dei mutui garantiti da titoli pignorati è portato da 13% al 12%, e il tasso di sconto di titoli agricoli dall'11% al 10%.

L'indice internazionale delle Borse

Zurigo, 2 sera.

(a.) L'ultimo indice internazionale delle Borse segna quasi ovunque una leggera ripresa, dopo la caduta delle scorse settimane.

Caratteristica la relativa stabilità dei prezzi in Italia durante il recente periodo di crisi.

Fine [illegible] = 100	Gennaio 1928	1931 13 Ott.	1931 17 Ott.	1931 24 Ott.
Londra	102,6	30,7	30,7	[illegible]
Parigi	116,9	26,9	24,1	[illegible]
Bruxelles	[illegible]	32,1	31,9	[illegible]
Amsterdam	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stoccolma	[illegible]	27,9	[illegible]	[illegible]
Zurigo	101,0	[illegible]	42,9	[illegible]
Praga	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Olanda	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	173,3	56,2	56,6	59,2
Media	119,6	34,0	[illegible]	37,6

L'U.R.S.S. minaccia i suoi creditori

Zurigo, 2 sera.

« Se i Soviet effettivamente sospendessero i pagamenti, la Germania sarebbe la nazione più colpita perchè quel Governo ha garantito agli industriali tedeschi somme molto importanti ». Con queste parole l'« Isvestia » di Mosca rende responsabile la Germania delle voci insistenti che corrono sulla dubbia solvibilità del Governo russo di fronte ai suoi impegni all'estero.

Il giornale reclama dal Cancelliere Brüning misure per impedire che la campagna continui. « La Germania — continua l'« Isvestia » — non potrebbe certo perdere con indifferenza 700 milioni di marchi che, a tanto, ammontano i crediti accordati alla Russia e garantiti dal Governo di Berlino ». Ed il giornale comunista aggiunge ancora: « I Soviet hanno ormai raggiunto un tale potere negli scambi internazionali che cinici osservatori profetizzano che il mondo capitalista organizzerà un grande prestito per sostenere il Governo comunista ».

L'« Isvestia » non fa che ripetere con altre parole quanto scriveva giorni sono la « Frankfürter Zeitung » rivolgendosi ai creditori della Germania. Scriveva infatti l'organo più autorizzato del capitalismo tedesco che « un bel debitore non è mai debole, basta sappia agire con abilità ».

Tensione svizzero-tedesca per i rapporti commerciali

Zurigo, 2 sera.

Si ritiene prossima la denunzia da parte della Confederazione elvetica del trattato commerciale colla Germania. Le trattative tra i due paesi sono state interrotte ed una vivace polemica si è iniziata tra Berlino e Berna.

I termini della questione sono, almeno in parte, noti. La Svizzera che vede le sue esportazioni in continuo regresso vuole difendersi dall'eccessiva penetrazione dei manufatti tedeschi. Le esportazioni germaniche nel 1930 sono state di circa 760 milioni di franchi (tre miliardi di lire) e nei primi nove mesi del 31 si avvicinano ai cinquecento milioni di fr. sv.

Nel corso della discussione per la rinnovazione del trattato commerciale il problema ha preso proporzioni più vaste ed interessanti anche per i paesi estranei a questo trattato. Secondo notizie dei giornali il Governo di Berna non solo pensa di elevare le dogane ed a fissare un contingentamento sulle vendite tedesche in Isvizzera, ma vuole fissare alcune forme di pagamento.

I commercianti svizzeri non verserebbero le somme dovute per gli acquisti in Germania ai venditori tedeschi alla Banca d'Emissione Svizzera che in parte li consegnerebbe alla Reichsbank (banca d'emissione tedesca), in parte li tratterebbe in conto dei crediti « congelati », a breve scadenza, dei banchieri svizzeri in Germania.

Quest'ultima condizione ha suscitato una tempesta a Berlino. Il *Lokal Anzeiger* scrive che « le richieste svizzere sono tali che non è possibile trovare una formula cortese per definirle ». La *Deutsche Tages Zeitung* usa parole violente, il *Tag* accenna a « proposte bolsceviche » e la *Boersen Zeitung* di « condizioni offensive alla dignità tedesca ».

Non mancano le minacce. I giornali tedeschi parlano di una pressione che sarebbe esercitata sui capitalisti tedeschi che hanno depositato i loro fondi in Isvizzera affinchè ritirino i loro capitali. Si tratta di somme che si aggirano attorno a dieci miliardi di lire italiane. Un tale ritiro di capitali potrebbe provocare serie difficoltà alle banche della Confederazione e la *Vossische Zeitung* si augura che « il mondo bancario svizzero nel suo interesse renda attento il Governo di Berna sui pericoli della situazione ». Infine il *Tag* afferma che il Governo tedesco potrebbe rifiutarsi di mandare i suoi delegati a Ginevra, reclamando che la Lega delle Nazioni sia trasferita in un altro paese.

Malgrado il tono violento della polemica forse una base d'intesa, è ancora possibile. Ma vi è un elemento curioso in questa polemica che va sottolineato: i capitalisti tedeschi per paura hanno depositato con piccoli interessi o senza interessi miliardi in Isvizzera. I banchieri svizzeri hanno imprestato alle imprese tedesche miliardi al altissimo interesse. Ora i tedeschi non possono più pagare i loro debiti ma minacciano di ritirare i loro capitali...

La propaganda per il prodotto nazionale

L'« Informazione Industriale » pubblicherà una serie di numeri speciali, dedicati alla propaganda del « prodotto nazionale »:

« E' la vigilia di un nuovo movimento — scrive il bollettino — indirizzato allo scopo di educare il Paese alla coscienza ed alla responsabilità di un alto dovere: quello di rispettare il diritto di privilegio del prodotto italiano. Questi numeri speciali debbono documentare l'esistenza, e quindi la giustificazione, di codesto privilegio e pone la sua iniziativa sotto gli auspici di autorevolissimi consensi ».

Il primo numero contiene, oltre al messaggio di Arnaldo Mussolini, i seguenti scritti:

Sen. Giovanni Agnelli: « Sino a che non sia realizzata una equa intesa economica fra tutti gli Stati europei, la propaganda per il prodotto nazionale risponde ad un alto dovere di tutti i cittadini, contribuendo nel miglior modo ad assicurare il lavoro agli operai italiani ».

Sen. Achille Loria: « Applaudo di cuore a tutti i metodi efficaci a promuovere, nonchè la difesa, l'espansione della produzione nazionale oltre i confini, purchè siano metodi diritti e fecondi, degni dei forti — i miglioramenti tecnici, la razionalizzazione, l'onestà delle rese —, non per metodi obliqui e patologici, degni dei deboli — la protezione daziaria e l'erosione delle mercedi ».

Sen. Giuseppe Bevione: « Ritengo che la campagna per la difesa dei prodotti nazionali sia di quelle da combattersi a fondo e senza tregua. La vittoria non potrà mancare se quanti hanno la sensazione delle nostre attuali necessità e la passione per la grandezza e la prosperità della Patria vorranno considerarsi come volontari per questa battaglia, intesa a formare quella coscienza nazionale integrale che faccia sentire agli italiani l'orgoglio di potersi servire, quanto più largamente è possibile, di prodotti e manufatti italiani. Si tratta di creare, soprattutto con l'esempio, la coscienza che, anche in casa nostra, si ottengono eccellenti prodotti che potranno divenire ancora migliori se l'industria nazionale si vedrà confortata e sorretta dalla preferenza che, anche per dovere patriottico, ogni italiano deve accordarle. E' con doloroso stupore che si rileva dalle statistiche come ancora oggi si importino dall'estero per ingenti capitali: mobili di legno — che in Italia si fabbricano per secolare tradizione, con fine gusto artistico —, vesti, biancheria, formaggi e perfino concimi chimici, che noi possiamo produrre della migliore qualità e in quantità sufficiente per le nostre colture. Tutto ciò, purtroppo, contribuisce ad aggravare lo squilibrio della nostra bilancia commerciale. Sia dunque benedetta questa battaglia ingaggiata con tanto fervore, e la si combatta con fede, chè la vittoria è sicura ».

On. Vittorino Gervasio: « Nella guerra economica i prodotti stranieri vanno considerati alla stessa stregua dei soldati invasori. Preferire prodotti esteri significa dar lavoro all'estero. Bilancia commerciale, stasi industriale, disoccupazione, pletora di prodotti agricoli troverebbero non poco sollievo se tutti adempissero al dovere di accordare la preferenza ai prodotti nazionali che, nella quasi totalità, non hanno nulla da invidiare, quando non sono superiori, per la bontà e la convenienza, ai prodotti esteri ».

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Davide Rossi e figlio, piazza Baldissera 1, ore 10, straord. (ore 16 stesso giorno).

Caltagirone. — F.lli Sasso soc. an., via Provinciale, ore 11, straord. (ore 12 stesso giorno).

Chiavari. — Tessitura Chiavarese Soc. An., via Piacenza 33, ore 16, straord.

Corrado. — Soc. An. Curacao A. Pizzolotto, sede sociale, ore 16,30, straord. (10-11 stessa ora).

Firenze. — Soc. An. Distilleria Agraria, in liquid., piazza Strozzi 5 (6-11 stessa ora).

Foggia. — Soc. An. Industriale Gargano, presso Unione Industriale Fascista, palazzo Acquedotto Pugliese, via Isonzo, ore 12 (4-11 stessa ora).

Genova. — Soc. An. Unione Mercantile Italiana, via Carlo Felice 5, ore 9, ord. e straord. (10-11 stessa ora).

Padova. — Soc. An. Catrame Naftalina derivati, presso studio Giorgio Wolff, via Roma, 7, ore 15, straord. (5-11 stessa ora).

Palermo. — Cantiere Navale Elena, in liquidaz., presso studio Milazzo, via Quintino Sella, palazzo Piave, ore 16 (10-11 stessa ora).

Pavia. — Soc. An. « Cagliari » Ferro e Acciaio, sede sociale, ore 15,30 straord.

Roma. — Soc. Tiberina di Elettricità, via Poli 14, ore 10,30.

— Banca Laziale, via Frattina 81, ore 12, straordinaria.

Stradella. — Soc. An. Articoli da viaggio, via Bovio, ore 20, straord.

Venezia. — Cartiera S. Marco, San Luca n. 4580, ore 10, straord. (4-11 stessa ora).

I nostri Concorsi Pronostici sportivi

La classifica generale dopo la IV giornata

Il tagliando speciale a punteggio triplo

Manteniamo la promessa fatta nella scorsa settimana, pubblicando oggi il tagliando a punteggio triplo. Per i ritardatari, questo tagliando è provvidenziale, perchè offre la possibilità di guadagnare in una sola settimana i punti eventualmente perduti durante le precedenti giornate. Indovinando il risultato esatto delle tre partite, si conquistano infatti ben 81 punti anzichè 27, totale massimo possibile da realizzare con i tagliandi normali. Vale dunque la pena di tentare il gran colpo quando si pensi che è sufficiente uno sbalzo così sensibile per conquistare una posizione di primo piano in classifica generale, il cui primo premio è costituito da una bella motocicletta D.K.W. e gli altri premi sono ricchi e numerosi.

Ricordiamo, a proposito dei premi del nostro IV concorso pronostici sul campionato nazionale di calcio, che questi sono esposti nelle eleganti vetrine della sartoria Vittorio Foà, in via Pietro Micca.

Pubblichiamo oggi, la classifica generale del IV Concorso indipendente, dopo la sesta giornata del campionato. Risulta chiaro che la lotta per la conquista dei primi posti si mantiene quanto mai incerta e accanita. Pochi punti dividono i concorrenti; il più lieve sbalzo può essere sufficiente a capovolgere la situazione, specialmente in questa settimana, nella quale il tagliando è, come detto sopra, a punteggio triplo.

> **Concorso Pronostici Sportivi**
> de
> **LA STAMPA DELLA SERA**
>
> **PRIMO PREMIO FINALE**
> **AUTOMOBILE « FIAT 514 »**
>
> **IV Concorso indipendente**
> sul campionato italiano di calcio
> (Girone di andata)
> *Dotazione premi per il valore di DIECIMILA LIRE:*
> Primo Premio
> MOTOLEGGERA DKW 175
> della Ditta BRUNO CAVANI
> (Bologna, via del Porto, 18)
> gli altri premi: 1 Macchina da scrivere Remington portatile. — 1 Radio Telefunken 33 w/le. — 1 Bicicletta Legnano. — 1 Bicicletta Fréjus. — 1 Macchina per caffè espresso « Amer ». — 1 paio sci Morgando. — 1 Slitta Morgando. — 2 penne stilografiche Stilus, oltre a un premio settimanale in denaro di L. 50.

La graduatoria

PUNTI 110
Ferro Antonino, Torino.

PUNTI 106
Re Emilio, Torino.

PUNTI 103
Levrio Michele, Piscina.

PUNTI 101
Oddone Libero, Torino.

PUNTI 100
Spezia Marcello, Torino.

PUNTI 99
Cottura Giovanni, Merlone Pasquale, Torino.

PUNTI 96
Terzago Aldo, Biella.

PUNTI 94
Saman Ferruccio, Pinerolo.

PUNTI 93
Cottino Luigi, Torino — Striglia Carlo, Chivasso.

PUNTI 92
Aste Angelo, Novara — Martina Giov. Batta, Bibiana — Nebbia Gioachino, Asti — Russo Luigi, Signetti Umberto, Torino.

PUNTI 91
Guillaume Guido, Châtillon (Aosta) — Munassero Benedetto, Pecchio Piero, Torino — Tecchio Virginio, Chivasso.

PUNTI 90
Demarta Virginio, Torino — Rosa Bruda Francesco, Chivasso.

PUNTI 86
Bianchi Bruno, Alessandria — Gennari Olimpia, Torino.

PUNTI 85
Gatti Alberto, Marchisio Teresa, Multasecì Piero, Torino.

PUNTI 84
Bertagnin Severino, Ghisio Agostino, Storari Luigi, Torino.

PUNTI 83
Giudice Francesco, Piacenza — Bruzzone Carlo, Savona — Cavagnolo Carlo, Cavicchioli Alberto, Torino — Mattasoglio Maria Rosa, Quittengo (Biella) — Mastinone Lorenzo, Torino — Musso Giuseppe, Castellamonte (Aosta).

PUNTI 82
Novo Osvaldo, Pollino Giovanni, Quenda Vincenzo, Torino — Regis Umberto, Chivasso — Sobrero Luciano, Vecchi Loris, Torino.

PUNTI 81
Amerio Giuseppe, Asti — Anfossi Armando, Reschia Carlo, Rossi Italo, Torino.

PUNTI 80
Marinelli Joje, Torino.

PUNTI 79
Garrone Giovanni, Torino.

PUNTI 78
Perino Emilio, Torino.

PUNTI 77
Avignone Lorenzo, Rocatti Angelo, Torino.

PUNTI 76
Bellisio Domenico, Chivasso — Bertone Giovanni Maria, Cannata Gaspare, Crosio Innocente, Musso Carlo, Nozzoli Mario, Torino.

PUNTI 75
Bonsanino Francesco, Dutto Giuseppe, Torino — Lesquier Adele, Chivasso — Lino Ernesto, Rampino Emilio, Torino.

PUNTI 74
Autino Giovanni, Fusai Piero, Torino — Musso Giovanni, Castellamonte (Aosta) — Pesce Giovanni, Ponti Marino, Torino.

PUNTI 73
Abrate Decio Camillo, Bortolin Ferruccio, Cipelletti Guido, Crostelli Italo, Iori Domenico, Moreu Fernando, Torino — Motta Romildo, Cossila S. Grato (Biella) — Preti Lilio, Torino — Regis Carlo, Chivasso.

PUNTI 72
Boffetta Pierino, Tronzano Vercellese — Perracino Pier Evasio, Torta Mario, Torino.

PUNTI 71
Tirone Angiola, Torino.

PUNTI 69
Ferrero Guido, Torino.

PUNTI 68
Bosia Ernaldo, Francesconi Enzo, Sparacino Umberto, Spigolon Luigi, Torino.

PUNTI 67
Allasia Maggiorino, Bubbio Cesare, Maggiori Nino, Marinoni Andrea, Pero Giacomo, Torino.

PUNTI 66
Bruno Natale, Balmi Aldo, Bigotti Giovanni, Corvo Carlo, Del Mastro Lorenzo, Helmsdorff Guglielmo, Torino.

PUNTI 65
Bertola Giacomo, Ciriello Gina, Cristiano Antonio, Goitre Maggiorino, Malacco Adolfo, Torino.

PUNTI 64
Cuniglio Giuseppe, Torino — Capolino Silvio, Sampierdarena — D'Alessandro Giuseppe, Dassano Mario, De Giorgi Lino, Gardoni Arcisio, Mussino Giacomo, Porta Carlo, Torino.

PUNTI 63
Anacone Pietro, De Bernardi Giuseppe, Rocco Giulio, Vegogna Pierino, Torino.

PUNTI 62
Dalo Luigi, Fara Mario, Lunardini Edda, Vergnano Luigi, Torino.

PUNTI 59
Audisio Tommaso, Torino.

PUNTI 58
Vernetti Antonio, Chivasso.

PUNTI 57
Borsi Augusto, Casaru G. B. Trevisan, Torino — Fara Ugo, Moncalieri — Jacurti Adorno, Torino.

PUNTI 56
Borrè Miro, Ciriè — Gallino Giovanni, De Silvestri Vittore, Torino.

PUNTI 55
Bosello Desiderio, Genova — Caputo Aldo, Cavicchioli Gino, Torino — Ciuotti Carlo, Pont Canavese — Minetti Gino, Torino — Rosso Pietro, Asti — Salmi Franco, Torino — Sereno Placido, Novara — Visca Francesco, Prandi Celestino, Torino.

PUNTI 54
Angeleri Primino, Bussi Roberto, Callari Ferdinando, Lionard Cesare, Marchisio Luigi, Ornato Michele, Rapparelli Pietro, Torino.

PUNTI 53
Caroni Metello, Cirimbelli Ottorino, Giordana Paolo, Gremo Giuseppe, Torino.

PUNTI 52
Ferrari Ferruccio, S. Mauro Torinese.

PUNTI 50
Demarchi Giuseppe, Torino.

PUNTI 48
Fara Gino, Moncalieri — Filippini Giovanni, Ricci Bruno, Rovano Pierino, Santagostino Giorgio, Torino.

PUNTI 47
Bosso Secondo, Asti — Gratarola Arturo, Pagliani Achille, Salussoglia Giovanni, Torino.

PUNTI 46
Buonomano Umberto, Borello Michele, Gobetti Cesare, Mariotti Dante, Oria Dino, Torino — Fasce Linda, Genova — Garello Mario, Pelrolo Eugenio, Tibalso Adolfo, Torino.

PUNTI 45
Beccaris Celestino, Capelli Amilcare, Fogliano Ugo, Torino — Gualco Arge, Genova — Rabbia Giovanni, Moncalieri — Donato Rina, Valentino Carlo, Torino.

PUNTI 44
Casagli Lodovico, Ciampi Teobaldo, Torino — Cornaglia Piero, Moncalieri — De Martino Guido, Manganelli Augusto, Marchisio Eugenio, Rota Luigi, Torello Amilcare, Torino.

PUNTI 39
D'Alessandro Rocco, Torino — Dardano Gigello, Bassignano (Alessandria).

Atletica

Una riunione a Torino

Mercoledì, a cura della Società Ginnastica Torino, avrà luogo una riunione atletica che comprenderà le seguenti gare: 100 m., 400 m., 1600 m.; salto con l'asta, staffetta 4×200. La riunione si svolgerà con la formula handicap.

Podismo

Il X Giro di Bolzano

Bolzano, 2 sera.

Anche quest'anno la Federazione Provinciale Fascista di Bolzano e il Comitato Provinciale Atesino della Fidal, organizzeranno il classico « Giro podistico di Bolzano », che entrerà così nella sua decima edizione.

La gara che fu vinta nelle sue ultime edizioni da Beccali e Rossini, promette di assurgere quest'anno ad eccezionale importanza. Sono state apportate modifiche al regolamento specialmente per quanto riguarda il percorso. La prova si effettuerà infatti su km. 6,101 e la partenza avrà luogo allo Stadio « Druso ». I concorrenti compiranno un ampio giro sulla circonvallazione di Bolzano e per la bellissima passeggiata ritorneranno a Viale Venezia e quindi allo Stadio Druso.

La gara sarà effettuata la prima domenica di Novembre. I premi in palio sono ricchissimi.

La staffetta Firenze-Roma

Le caratteristiche del percorso

Ecco le maggiori caratteristiche dei percorsi che formano le otto frazioni:

La Firenze-San Giovanni si può dire pianeggiante dato che i dislivelli sono brevissimi e non certo sensibili. Da quota 53 si sale, dopo venti chilometri a Pontassieve. La « Consumina » subito dopo Pontassieve non è una salita che impressiona. Semmai, la maggiore difficoltà è costituita dalla salita cosiddetta del Castello, un dislivello di circa 300 metri distante da Incisa 4 chilometri e dal cambio di frazione circa sedici chilometri. Sangiovanni è a quota 134 e questa prima parte della gara è di Km. 40,700.

Più difficile la frazione San Giovanni-Arezzo. I concorrenti dovranno superare il dislivello di Levane non superiore a metri 350 di quota. Dal culmine fino al cambio di frazione, stabilito ad Arezzo, discesa fino a 250 metri sul livello del mare. Percorso di Km. 38,300.

La terza frazione, contiene una salita molto aspra perchè per raggiungere Cortona, ove è posto il cambio, si dovrà salire fino a quota 500. Percorso Km. 31,700.

La quarta frazione, Cortona-Perugia (Km. 50,400) è agevolissima. I corridori discenderanno fino a 270 s. m. per superare poi il breve dislivello di Magione e da qui discendere prima e poi salire leggermente fino a Perugia.

La quinta frazione è quasi tutta pianeggiante. Una breve discesa e poi agevole fino a Spoleto. Percorso chilometri 60.

La più dura è la sesta tappa e cioè la Spoleto-Terni. Subito dopo il cambio di Spoleto la strada sale per raggiungere quota 600 (Passo della Somma). Difficilissima la discesa di Terni. Percorso Km. 26,600.

Un'altra frazione facile è la Terni-Civitacastellana. Da superare la sola salita di Narni che non raggiunge i 330 metri sul livello del mare. Percorso km. 46,100.

L'ultima frazione è una delle più lunghe. La strada non ha seri dislivelli da affrontare ma è in continua pendenza: piccoli dislivelli, agevoli discese. Percorso Km. 53,800.

Il « raid » automobilistico Torino-Tripoli-Bengasi di quattro fascisti

Messina, 2 sera.

Sono stati di passaggio nella nostra città i camerati Serafino Ferrero, Carlo Da Crux, Pietro Castellano e Franco Farina, i quali compiono un interessante « raid » automobilistico Torino-Tripoli-Bengasi.

I quattro automobilisti, ex-combattenti coloniali, effettuano questo « raid » servendosi di una piccola macchina a quattro posti. Essi hanno attraversato quasi tutta l'Italia e oggi stesso ripartono per Catania e Siracusa, dove si imbarcheranno per Tripoli.

L'interessante prova vuole avere, oltre un significato puramente sportivo, anche uno più alto, di propaganda turistica e coloniale. I quattro giovani recano dei messaggi augurali per i Governatori della Tripolitania e della Cirenaica e un « album » che si va riempiendo di firme delle più alte personalità e dei Podestà delle città che essi attraversano.

Tennis

Il torneo Coppa Duca d'Aosta

Trieste, 2 sera.

Sul campo del Tennis Club Triestino hanno avuto inizio ieri le prime partite valevoli per il torneo Coppa Duca d'Aosta. Sono entrate in gara le squadre rappresentative del locale Lawn Tennis Club Triestino e quella del Circolo Tennis Monfalcone, la quale ultima è rimasta battuta per la vittoria ad uno. Ecco i risultati:

Singolare uomini: Girola (Trieste) batte Lanfelder 6-1, 6-0; Paladini (Trieste) batte Columani 3-6, 6-4, 6-1; Zafoni (Trieste) batte Petronio 6-1, 6-2.

Singolare signore: Fischer (Monfalcone) batte Lekar (Roma) 4-6, 6-0, 6-4; Mayer (Trieste) batte Ruzzor 6-3, 6-2; Bruna (Trieste) batte Columani 6-3, 6-0.

Doppio uomini: Banfeld-Girola (Trieste) battono Lanfelder-Columani 6-3, 6-2; Paladini-Aidinyon (Trieste) battono Petronio-Ottochian 6-3, 6-1.

Doppio misto: Bruna-Banfi (Trieste) battono Fischer-Ottochian 6-4, 6-1; Lecner-Aidinyon (Trieste) battono Horli-Columani 6-1, 6-2; Mayer-Girola (Trieste) battono Columani-Petronio 6-2, 6-4.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 273,7; Kilocicli 1096.

Ricorrendo la commemorazione dei Defunti si effettueranno soltanto le seguenti trasmissioni:

Ore 13: Segnale orario - Giornale radio — 20: Segnale orario - Giornale radio e bollettino meteorologico.

BOLZANO, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, TRIESTE. Commemorazione dei defunti. — Le stazioni italiane trasmettono unicamente il Giornale radio e gli eventuali comunicati dell'EIAR.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363,3, Kw. 16 — Ore 20,45: Orchestra di balalaike — 21: G. Fauré: « Requiem » corni con accompagnamento di organo e orchestra. — 21,30: A solo di fisarmonica — 22: Concerto dedicato ai morti.

BORDEAUX LAFAYETTE, m. 304, Kw. 20. — Ore 21,30: Serata di musica classica e musica leggera.

BRATISLAVA, m. 279,3, Kw. 14. — Ore 22,15: Concerto orchestrale di musica popolare.

BRUXELLES I (francese), m. 509,3, Kw. 20. — Ore 21: Concerto della grande orchestra dell'I.N.R.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554,4, Kw. 35. — Ore 21: Rivista di canzoni e danze — 22,50: Musica da camera ed arie per soprano — 23,35: Musica da ballo.

DAVENTRY REGIONALE, m. 398,9, Kw. 36. — Ore 21: Concerto bandistico.

HEILSBERG, m. 276,5, Kw. 75. — Ore 20: Concerto vocale e strumentale.

LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — Ore 20: Concerto del « Collegio musicum » — 21: Due sonate per piano e violino.

LONDRA REGIONALE, m. 356,3, Kw. 70. — Ore 20,45: Concerto orchestrale — 23,35: Musica da ballo.

OSLO, m. 1083, Kw. 75. — Ore 20: Concerto per pianoforte — 20,30: Concerto vocale.

STOCCOLMA, m. 435,4, Kw. 75. — Ore 19: Composizioni per clavicembalo — 20: Musica leggera.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 20,45: Musica da ballo - Canto (operette) - Orchestra argentina - Opera comica (canto) - Orchestra viennese - Fisarmonica - Melodie - Musica militare - Ritrasmissione di un concerto orchestrale — 22,45: Seguito del concerto orchestrale.

VARSAVIA, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20,15: « I fantasmi », scene liriche dal poema di Mickiewicz « Dziady ». Musica di Moniuszko — 22: Dischi (musica religiosa).

VIENNA, m. 517,2, Kw. 20. — Ore 20,15: « Il cimitero comune dei soldati », poema di A. Petzold — 20,45: Arie e lieder.

Temperatura di Torino

Temp. min. notte dal 31 al 1 + 6,0
Temp. mass. del giorno 1 + 9,2

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

I figlioli Dott. Demetrio, Giuseppina, Rag. Enrico, Carlotta; i fratelli, le sorelle, i nipoti e parenti tutti, annunciano col massimo cordoglio, l'improvvisa perdita del

Cav. Giovanni Bargellini
Ispettore Forestale a riposo

I funerali avranno luogo Martedì 3 corr. mese alle ore 14,30, partendo da via Vassalli Eandi 24.

In luogo dell'eventuale omaggio di fiori, si prega di devolvere il contributo all'Ente Opere Assistenziali Fasciste.

Castellano - Telef. 11-592 - Primo Stab. Ital.

La Ditta Natale Stroppiana & Figli annuncia alla sua affezionata clientela la perdita del Signor

Cav. Giovanni Bargellini

Padre e Nonno delle sue comproprietarie Giuseppina Bargellini e Margherita Stroppiana.

Castellano - Telef. 11-592 - Primo Stab. Ital.

Ieri dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Filomena Cambiano Vola

Addolorati ne dànno il triste annunzio: il marito Cambiano Giovanni, la mamma Rustichelli Paola ved. Vola, le cognate Giuseppina Cambiano ved. Bonino col figlio Avv. Comm. Attilio, Teresa Varesio ved. Cambiano e figli, la zia Felicita Rustichelli ved. Pasquino e famiglia, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 3 corr., alle ore 8, partendo da via Sacchi, 46, indi la Cara Salma sarà trasportata a Cavallermaggiore per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Genta - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

E' mancata all'affetto di tutti i suoi cari, che tanto l'adoravano, l'anima buona di

Felice Moretta
d'anni 45

Coll'animo straziato dal dolore, ne dànno il ferale annunzio: la moglie Ernesta Roveda, il papà Giacomo, la mamma Natalina Gandiglio, il fratello Lorenzo colla consorte Rina Calria, la sorella Teresa, gli suoceri, i cognati e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 3 corr. alle ore 14,30, partendo da corso Oporto n. 47.

Si ringraziano quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Camerini S. A. La Casa Gn. Fun. Tel. 41-436

Serenamente, munito dei Conforti Religiosi, è spirato

Giovanni Pacotto
Orologiaio

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie Margherita Adorno, il figlio Rag. Giuseppe con la moglie Paola Piatti, la suocera, i fratelli e la sorella, i cognati, i nipoti e i cugini.

Il funerale avrà luogo martedì 3 corr. alle ore 14,30, partendo da via Stampatori 6.

Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. [illegible]

MEMENTO

Durante il mese di novembre le quotidiane Messe in suffragio dell'anima benedetta del compianto Prof. Senatore BELLOM PESCAROLO saranno celebrate alle ore 11,30, nel Santuario della Consolata. La vedova sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nelle preghiere.

Il 4 novembre, alle ore 9, nella Basilica Mauriziana verrà celebrato un funerale in suffragio della indimenticata ARESE MARIA nata BRUNO e del figlio SPIRITO. (12016

Giovedì 5 novembre, ore 10, nella Parrocchia di Gesù Nazareno (piazza Martini) verrà celebrata Messa anniversaria in memoria della compianta PINA GOITRE LISA. Il marito e la figlia riconoscenti ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. (12008

Dal 1 al 30 novembre, alle ore 8, nel Santuario di S. Antonio (via S. Quintino, 2) verranno dette Messe in suffragio dell'adorata ANGELA MONTEU nata BRUNASSO. (12002